

**ARCHEOLOGIA
VENETA**

XII

1989

**SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA
PADOVA**

ARCHEOLOGIA VENETA

XII

1989

SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA

PADOVA

ISSN 0392-9876

ARCHEOLOGIA VENETA
XII/1989

Redazione: LUCIANO BOSIO, GIAN PIETRO BROGIOLO, EZIO BUCHI,
GIANPAOLO CANDIANI, GIULIANA CAVALIERI MANASSE,
FRANCESCO COZZA, GIOVANNI GORINI, MICHELANGELO MUNARINI,
MARIO PEGGION, MARISA RIGONI, ANGELA RUTA, GIOVANNA TOSI

Segretario: FRANCESCO COZZA

Direttore Responsabile: GIANPAOLO CANDIANI

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 584 dell'8.2.1978

© 1989 - Società Archeologica Veneta - Padova, iscritta nel registro nazionale della stampa di cui alla L. 5.8.1981 n. 416, con il n. 1114 in data 6.2.1984

Indirizzo Redazione: ARCHEOLOGIA VENETA - Corso Garibaldi, 41 - 35122 Padova - rivista della SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA

La rivista viene distribuita gratuitamente ai soci ordinari della S.A.V. in regola con la quota sociale per l'anno 1989/1990, fissata in L. 25.000 (c/c postale 17832353)

Distribuzione: Libreria Editrice GIUSEPPE ZIELO - Via Europa, 43 - 35042 Este (Padova) - Tel. 0429/3225

Stampa: TIPOLITOGRAFICA CS snc - Via Belzoni, 118/ter - 35121 Padova

Periodico parzialmente finanziato dalla Regione Veneto, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

INDICE

- DANIELE VITALE, *Una tomba con armamento lateniano da Gomoria presso Montagnana (Padova)* 7
- ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Due rilievi greci di provenienza veneta e il problema della scultura greca in Adriatico* 27
- MARGHERITA TIRELLI, *Monumento funerario da Mirano (Venezia)* 65
- LIDIA FERSUOCH, ERNESTO CANAL, SALLY SPECTOR, GIOVANNI ZAMBON, *Indagini archeologiche a San Lorenzo di Ammiana (Venezia)* 71
- GUERRINO MALAGOLA, BRUNO CALLEGHER, *Ritrovamenti archeologici tardo-medievali alla Torre di Tovenà a Cison di Valmarino (Treviso)* 97
- ERNESTO CANAL, FRANCESCA SACCARDO, *Un butto di fornace veneziana tardo-medievale* 115
- STEFANO TUZZATO, MARCO PERESANI, *Tre carotaggi presso l'ex convento degli Eremitani a Padova* 143
- PIERLUIGI BIANCHETTI, PAOLA COGHI, NUNO PROENÇA DE ALMEIDA, ALESSANDRO VANZETTI, MASSIMO VIDALE, *Corrosione e tracce di usura sulla superficie di un'ascia in bronzo da Oderzo (Treviso)* 151

UN BUTTO DI FORNACE VENEZIANA TARDOMEDIEVALE

IL RITROVAMENTO

Nell'inverno del 1982 durante una ricognizione nel canale di Campalto, situato nella porzione nord-est della gronda lagunare, affiorò a circa 200 metri dall'approdo una massa di materiale ceramico disposto in un'area di forma approssimativamente circolare. Date le condizioni di marea eccezionalmente bassa, si procedette al rilievo di ciò che si rivelò essere un "butto" di fornace e al recupero della massa dei frammenti ceramici, scarti di prima e seconda cottura, contenuti nella fossa (fig. 1).

Attualmente la zona del ritrovamento è situata nella palude a 10 metri dalla riva orientale del canale di Campalto, area che nella cartografia dei secoli XV-XVI risulta ancora compresa entro il margine di gronda lagunare. In una carta del secolo XVI (fig. 2),¹ nell'area occupata dal butto di fornace è segnalata la presenza di un edificio probabilmente connesso alla vicina "palata" (stazione) daziaria.

La presenza di pali infissi verticalmente e le tracce di fondazioni murarie rilevate a pochi metri dal luogo di ritrovamento può far pensare a resti di strutture inerenti all'attività di fornaci, il cui insediamento nella zona è peraltro attestato da fonti documentali già a partire dal XIII-XIV secolo, e dalla cartografia dei secoli successivi.

Il territorio perilagunare fra S. Giuliano e Tessera è costituito da un alto dosso formato da materiale alluvionale proveniente da un paleo-Brenta di età preolocenica.² Ritrovamenti di reperti litici riferibili all'epipaleolitico confermano l'antichità del sito e documentano la frequentazione dell'area.

Il limite della gronda lagunare dall'epoca preolocenica fino al Tardo Antico si attestava su un fronte che nella attuale cartografia corrisponde ad un allineamento rappresentato dalle isole di Carbonera a est, e dei Cani (S. Giuliano) a ovest.

* Si considera senz'altro accettata la proposta di Gelichi (1988 p. 11) di abbandonare il termine "graffita arcaica veneziana" (Lazzarini-Canal 1983) per indicare la produzione tardoduecentesca, poiché l'aggettivo "arcaica" è stato ormai comunemente assunto ad indicare la produzione graffita padana posteriore di un secolo, erroneamente ritenuta fino a qualche tempo fa la più antica.

¹ Archivio di Stato, Venezia r. Terkuz, n. 25.

² Comunicazione privata del dott. V. Favero, CNR, Venezia.

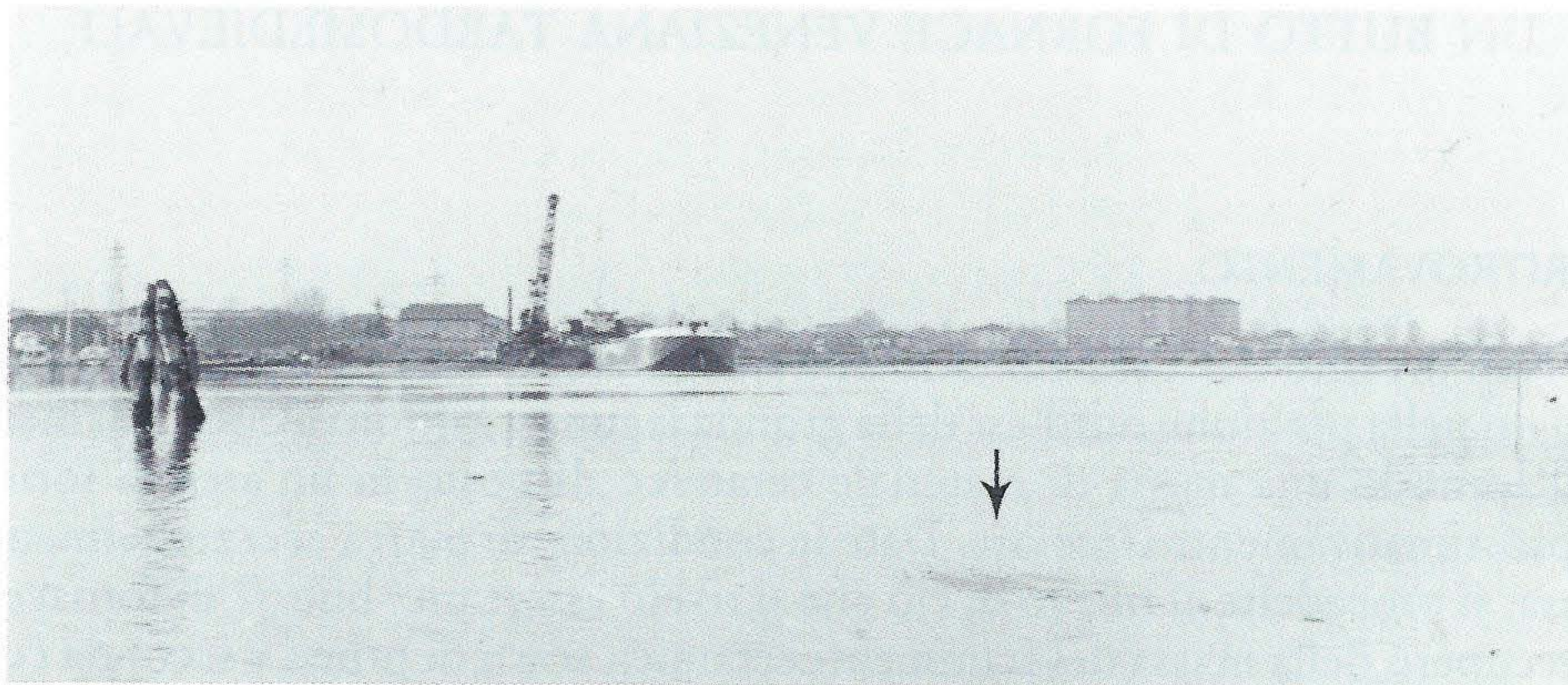


Fig. 1 - Area lagunare prospiciente la località di Campalto; la freccia indica il “butto” di ceramiche.

L'ingressione marina che iniziò ad aggredire i margini lagunari e le isole fin dai secoli III-IV, raggiunse il massimo eustatico nel secolo VI³ sommergendo vasti territori ed intere isole. Anche il margine continentale dell'area in esame subì un arretramento, ma il notevole spessore del dosso e la resistenza dei materiali alluvionali di cui era formato contennero l'invasione delle acque permettendo in epoca medievale il formarsi di insediamenti stabili, situati a circa 800 m dall'attuale margine di gronda lagunare (fig. 3).

Tombelle,⁴ S. Martino, Campalto, Terzo – località sorte già in epoca romana lungo la via Annia – furono sedi di fornaci per tutta l'epoca medievale e rinascimentale (fig. 4).

Un episodio cruento ci ricorda che la località Campalto – S. Martino in Strata fin dall'epoca altomedievale fu stazione di approdo per le barche che collegavano la terraferma con le isole. Nell'831 il doge Oberlerio, condannato all'esilio, tornò a Venezia asserragliandosi nella fortezza lagunare di Vigilia. Il doge Giovanni Partecipazio dopo averla cinta d'assedio la espugnò; Oberlerio fu decapitato e il suo corpo esposto a monito dei viandanti presso,

³ R.W. FAIRBRIDGE, *World Sea Level and Climatic Changes*, in “Quaternaria”, vol. VI, 1962, pp. 111-134.

⁴ Si ha notizia di “... fornacibus in Tombello” nel *Liber possessionum Venetorum* 1340-1371 (Biblioteca Comunale di Treviso). In un testo ottocentesco vengono inoltre menzionate una via denominata “Fossa nova” che da Mestre passa per il territorio di Carpenedo “et finitur in fossatis de Fornacibus”, ed anche un “Ponte de Fornasa” che si doveva “in conzo tenere per Fornasarium dicte Fornacis”. (B. BARCELLA, *Notizie storiche del castello di Mestre...*, p. 218). La fig. 4 è tratta da A.S.V., *S. Andrea del Lido*, B. 36.

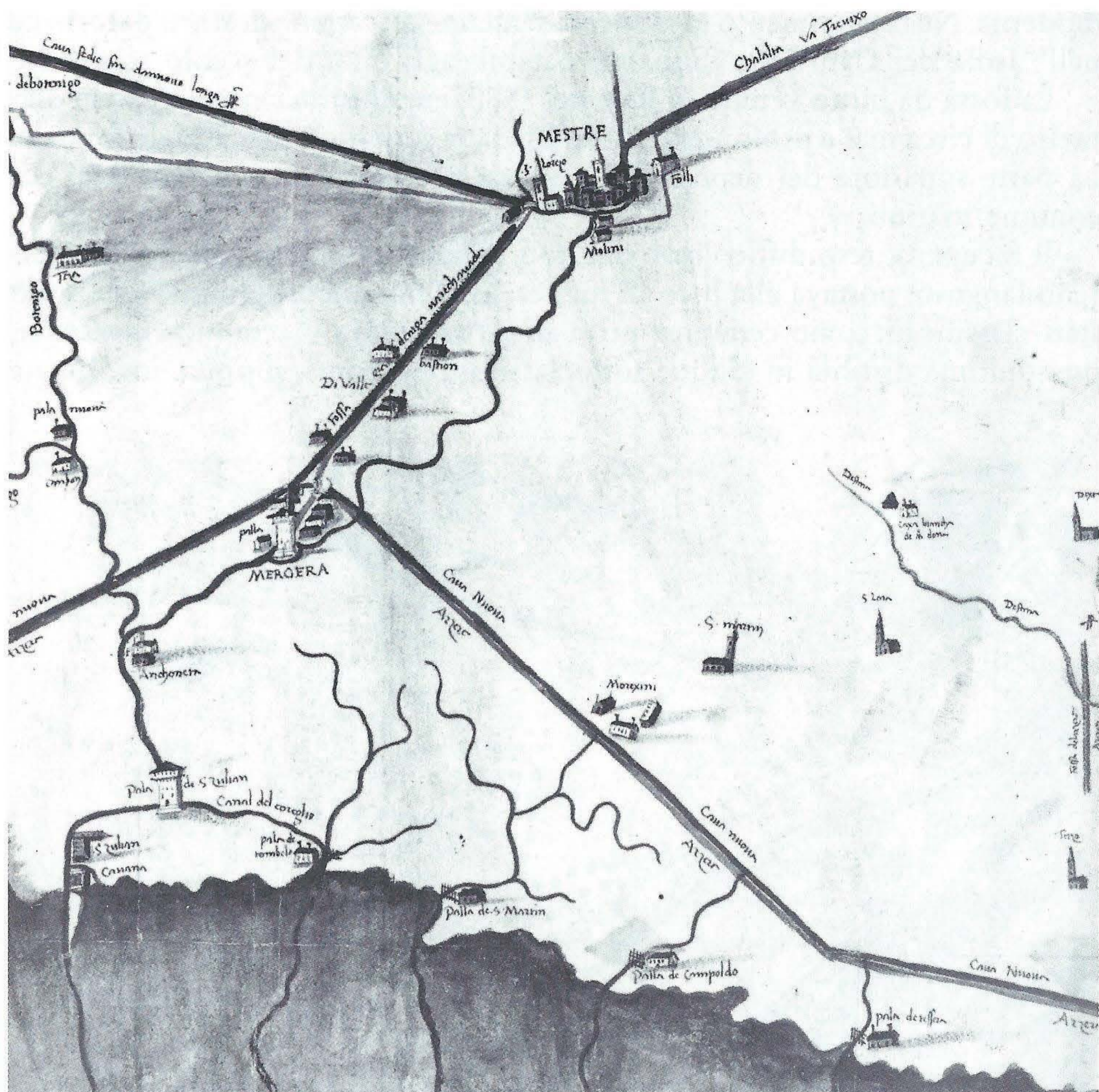


Fig. 2 - Area di gronda lagunare da Marghera a Campalto; si nota la palata daziaria all'imboccatura del canale di Campalto (inizi del sec. XVI).

appunto, S. Martino in Strata.⁵

Il facile reperimento di argilla offerta dalle numerose cave e di legname dalle vicine aree boschive fecero dell'area al cui centro si trova Campalto, zona di intensa attività figulina, rivolta sia alla fabbricazione di laterizi, che di ceramica invetriata. Tale produzione proseguì nella zona fino all'epoca

⁵ GIOVANNI DIACONO, *Cronaca Veneziana* a cura di G. MONTICOLO, *Cronache Veneziane Antichissime*, Roma 1890, p. 110.

moderna. Ne fa riferimento la scoperta di alcune discariche di scarti di fornace nell' "Isola dei Cani" (S. Giuliano) databili agli inizi del secolo scorso.

La fossa da butto venuta in luce nel 1982, era di forma circolare, con diametro di circa m 2 e profonda circa m 1,5 dalla superficie dell'attuale fondale. La parte superiore del deposito si trovava alla profondità di -m 0,90 dal comune marino.

Il recupero, reso difficoltoso dai noti problemi inerenti agli scavi su terreno fangoso, portava alla luce all'incirca 1350 frammenti ceramici che sono stati classificati come ceramica priva di rivestimento e ceramica invetriata, quest'ultima distinta in cinque sottoclassi: monocroma, dipinta, ingobbiata

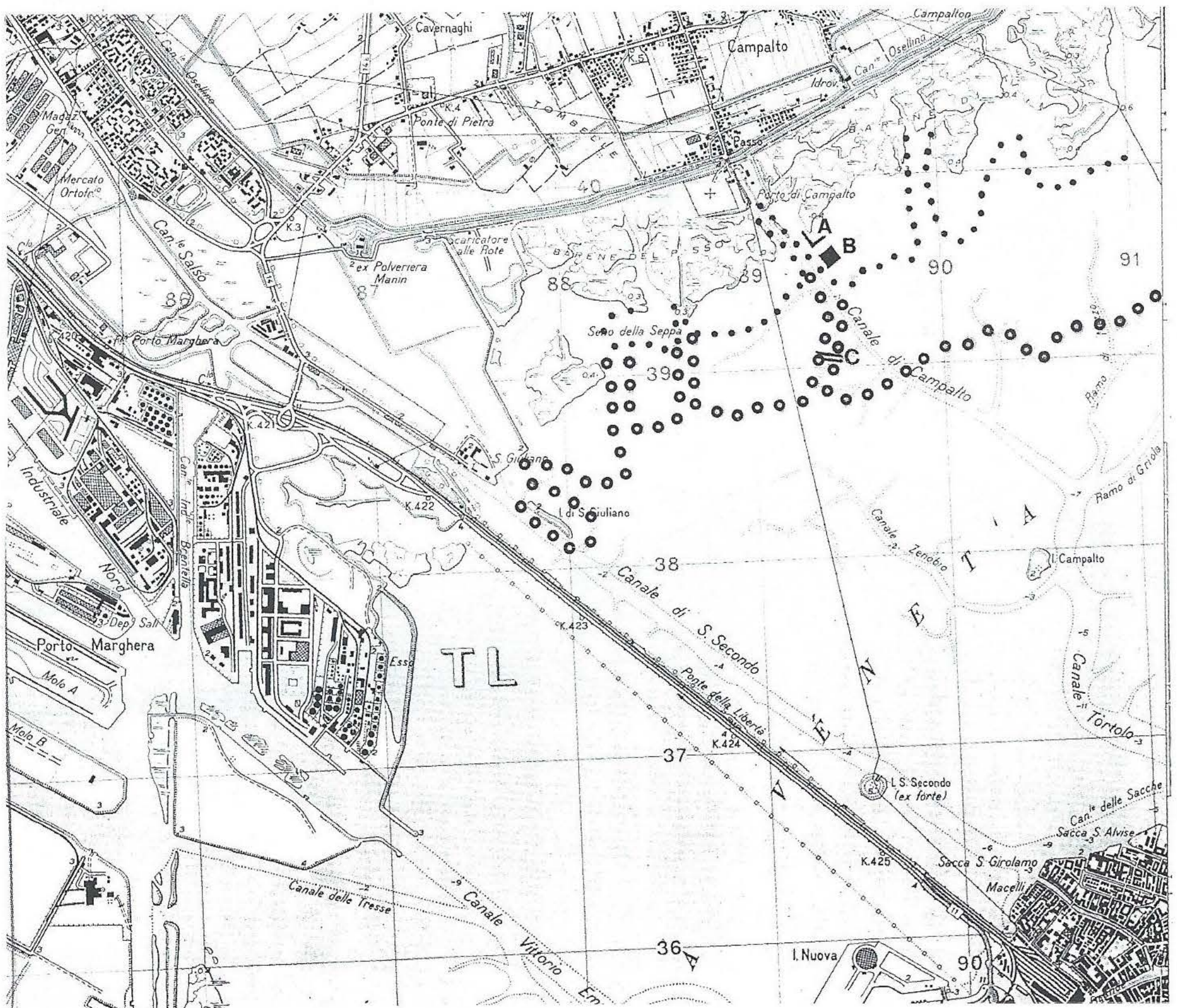


Fig. 3 - Variazioni dei margini di gronda lagunare dedotte dalla cartografia dei secc. XVI-XX. A = resti di fondazioni di edificio; B = fossa con frammenti ceramici; C = fossa della "palada" daziaria, inizio sec. XVI. I circoletti indicano il margine lagunare secondo la carta S.E.A.-LAG 13 (Sabadino sec. XVI); i puntini indicano il margine lagunare secondo la carta EMO-DE BERNARDI (1763-1884).

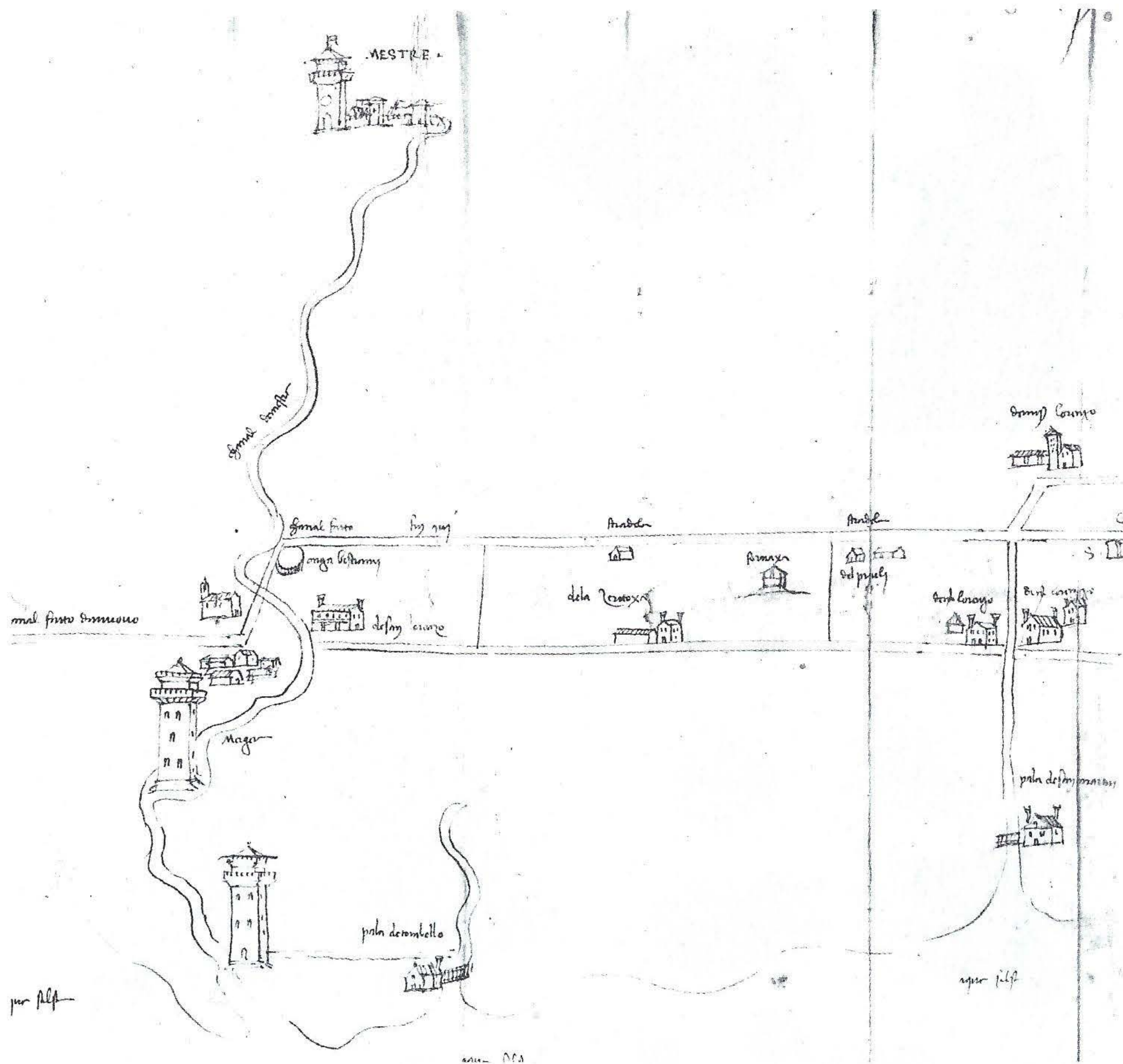


Fig. 4 - Territorio da Marghera a Campalto. Si notano alcuni edifici indicati quali "fornaxe" e le palate daziarie poste sul limite di gronda lagunare (fine del sec. XV).

monocroma, ingobbiata, dipinta, graffita. Ricca anche la varietà delle fogge, con prevalenza di forma aperte: scodelle, bacini, catini, piattelli; tra le forme chiuse la più comune è quella dei boccali; seguono orci e vasetti da cucina.

Le ceramiche oggetto del presente studio sono conservate presso le Gallerie Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia.

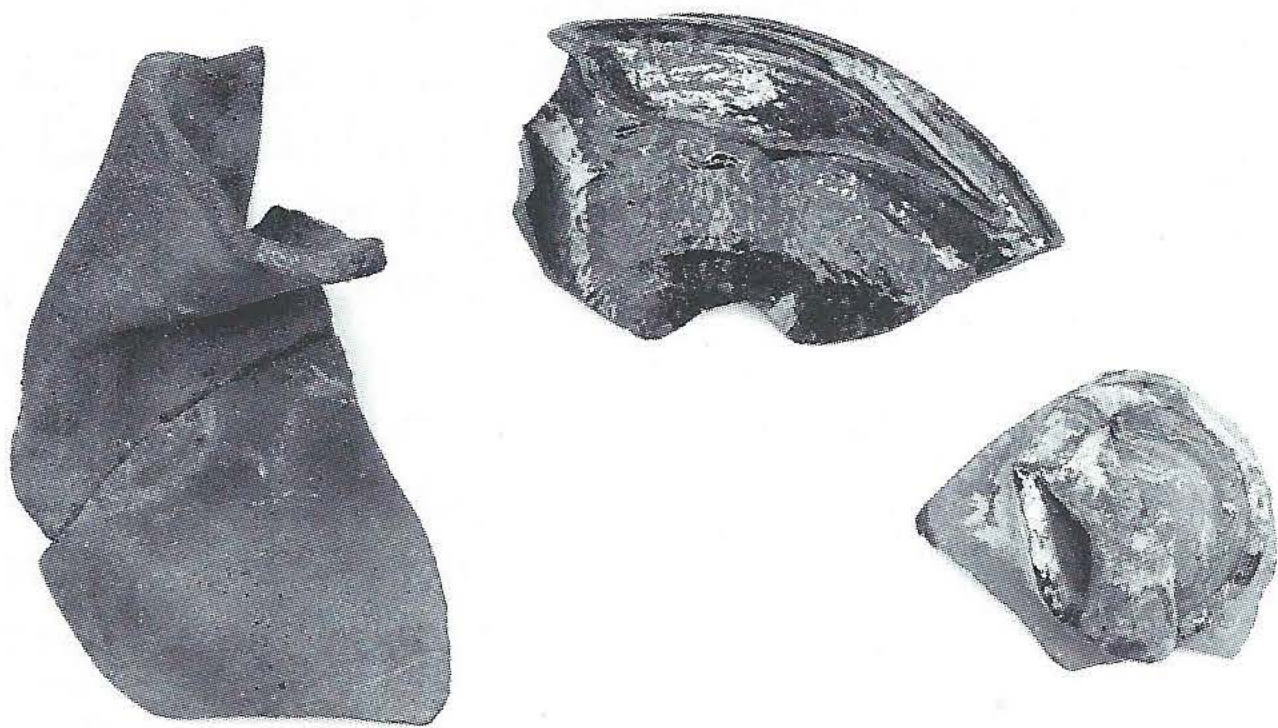


Fig. 5 - Alcuni esempi di scarti di fornace dal butto di Campalto.

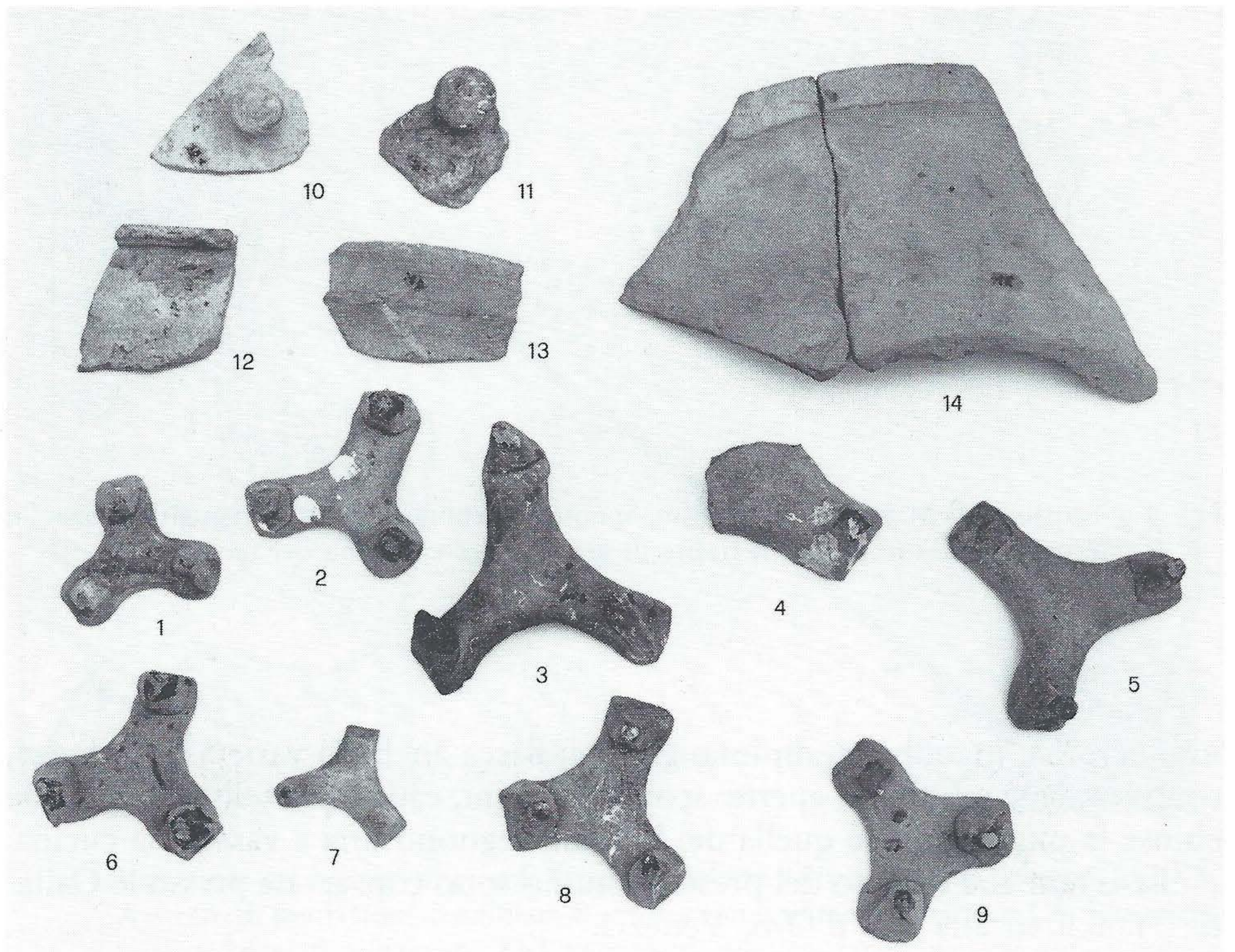


Fig. 6 - Ceramica priva di rivestimento. Treppiedi, pentole, coperchietti.

I REPERTI CERAMICI

I 1350 frammenti ceramici recuperati dal "butto" di Campalto che, come è già stato osservato, sono tutti scarti di prima e di seconda cottura (v. fig. 5), sono stati raggruppati in sei classi, corrispondenti alle diverse tecniche, disposte in progressione dalla più semplice (ceramica priva di rivestimento) alla più elaborata (ceramica invetriata, ingobbiata graffita e dipinta).

Il rapporto quantitativo tra le varie classi ceramiche, offre un'immagine approssimativa di quella che doveva essere la produzione di una fornace veneziana tra lo scorcio del XIV secolo e gli inizi del XV; ne risalta la preponderanza della ceramica invetriata monocroma sulle altre classi (77,2% dell'intero ritrovamento), seguita a gran distanza dalla graffita (9,8%) dalla monocroma ingobbiata (7%), dalla ceramica priva di rivestimento (4,2%) e dall'ingobbiata dipinta (1,8%). Un unico frammento di scodella dipinta in manganese direttamente sul corpo costituisce uno sporadico residuo di una tipologia in voga un secolo prima.

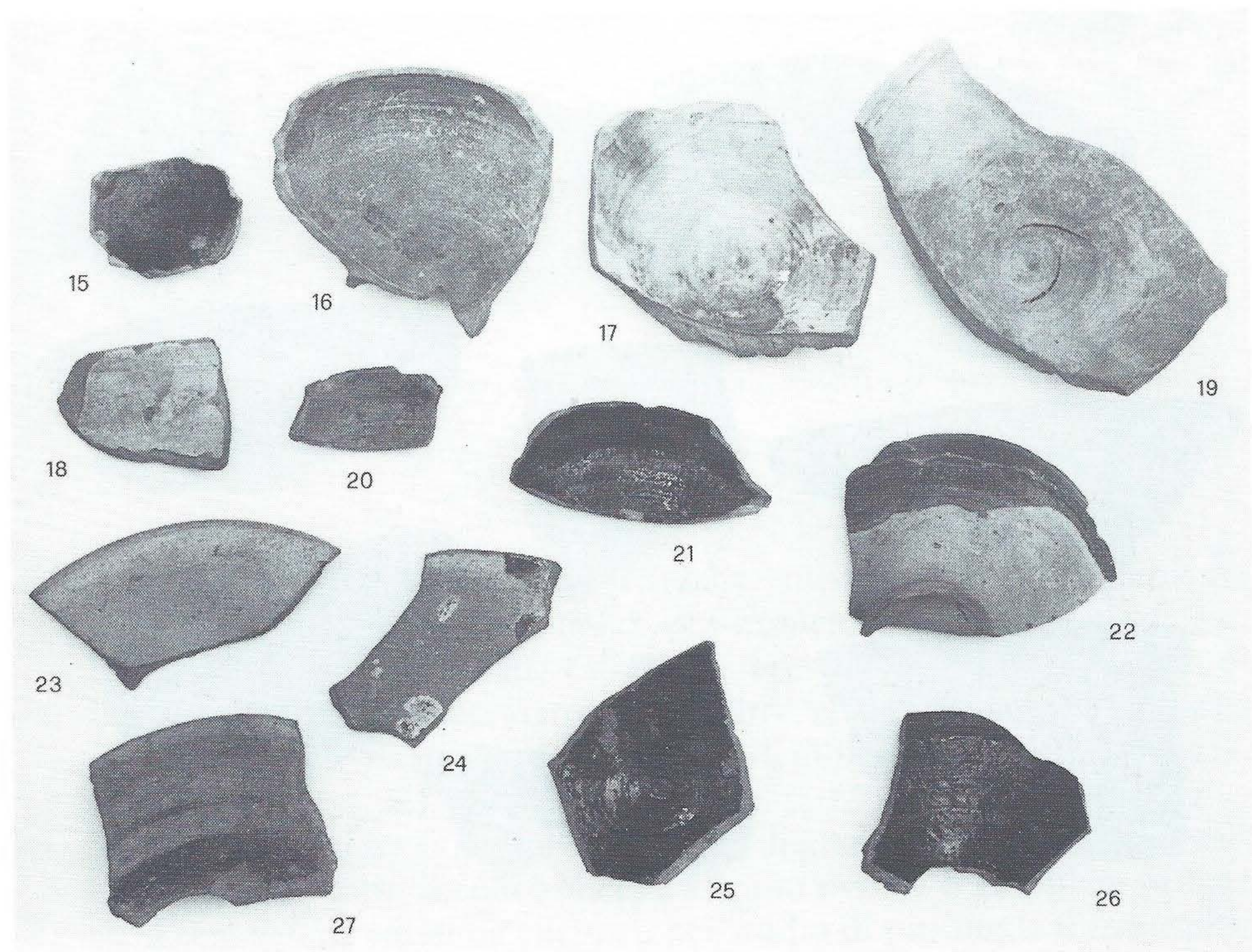


Fig. 7 - Ceramica invetriata monocroma. Scodelle emisferiche e carenate; piattelli.

1 - *Ceramica priva di rivestimento* (fig. 6 nn. 1-14): è rappresentata in gran numero dai treppiedi usati per la cottura dei recipienti ceramici di forma aperta.

Pochi altri frammenti ceramici privi di rivestimento appartengono invece a pentole, o a piccoli coperchi con presa a bottone e ad un catino troncoconico con breve tesa.

Le altre classi appartengono alla ceramica invetriata.

2 - *L'invetriata monocroma* (figg. 7-9, nn. 15-53): è la classe documentata in maggiore quantità, con all'incirca un migliaio di pezzi, di cui più della metà sono costituiti da scarti in prima cottura. Gli altri presentano vetrina di colore verde o variabile nelle tonalità dall'ocra al bruno.

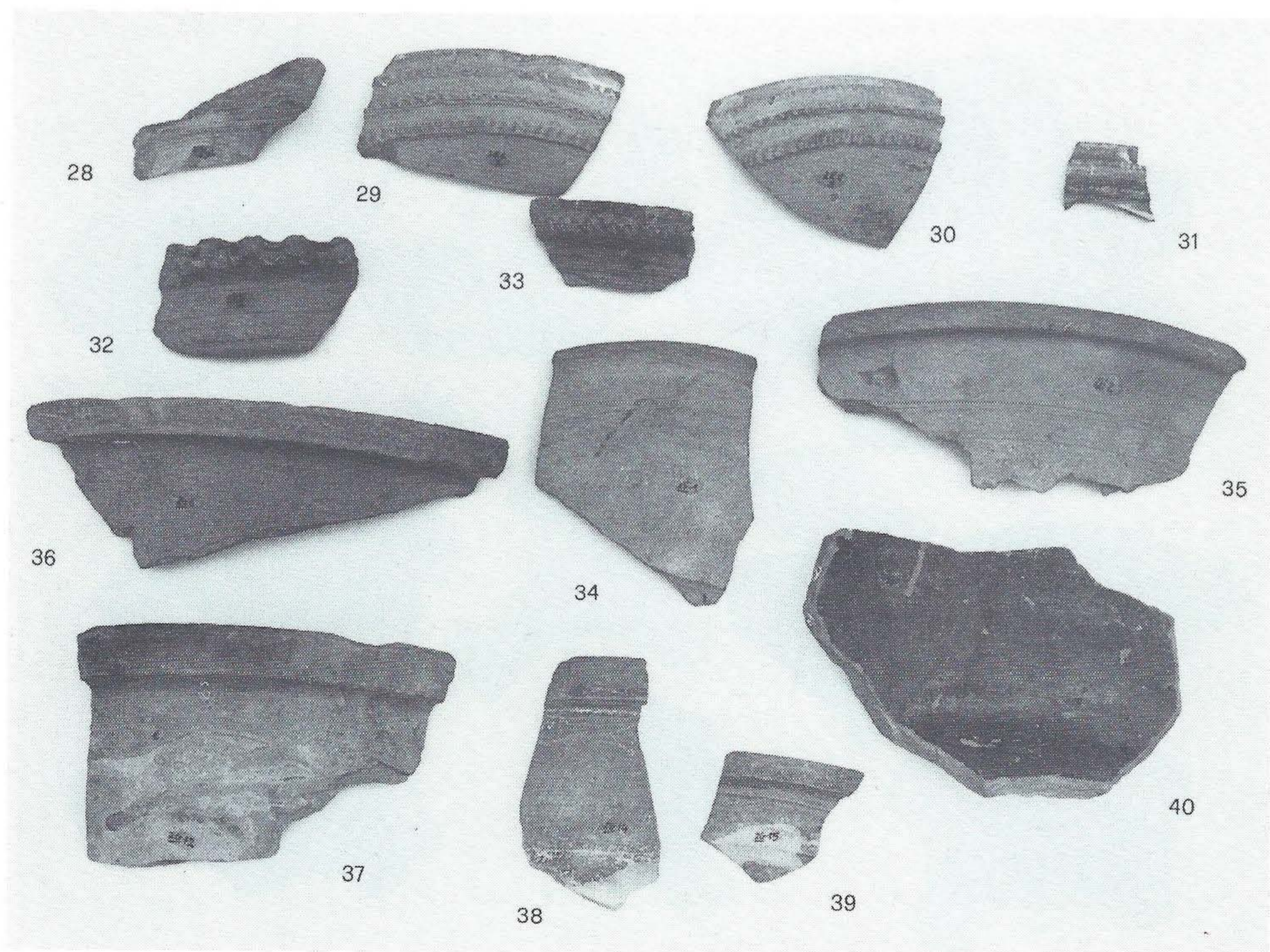


Fig. 8 - Ceramica invetriata monocroma. Bacini cordonati; catini.

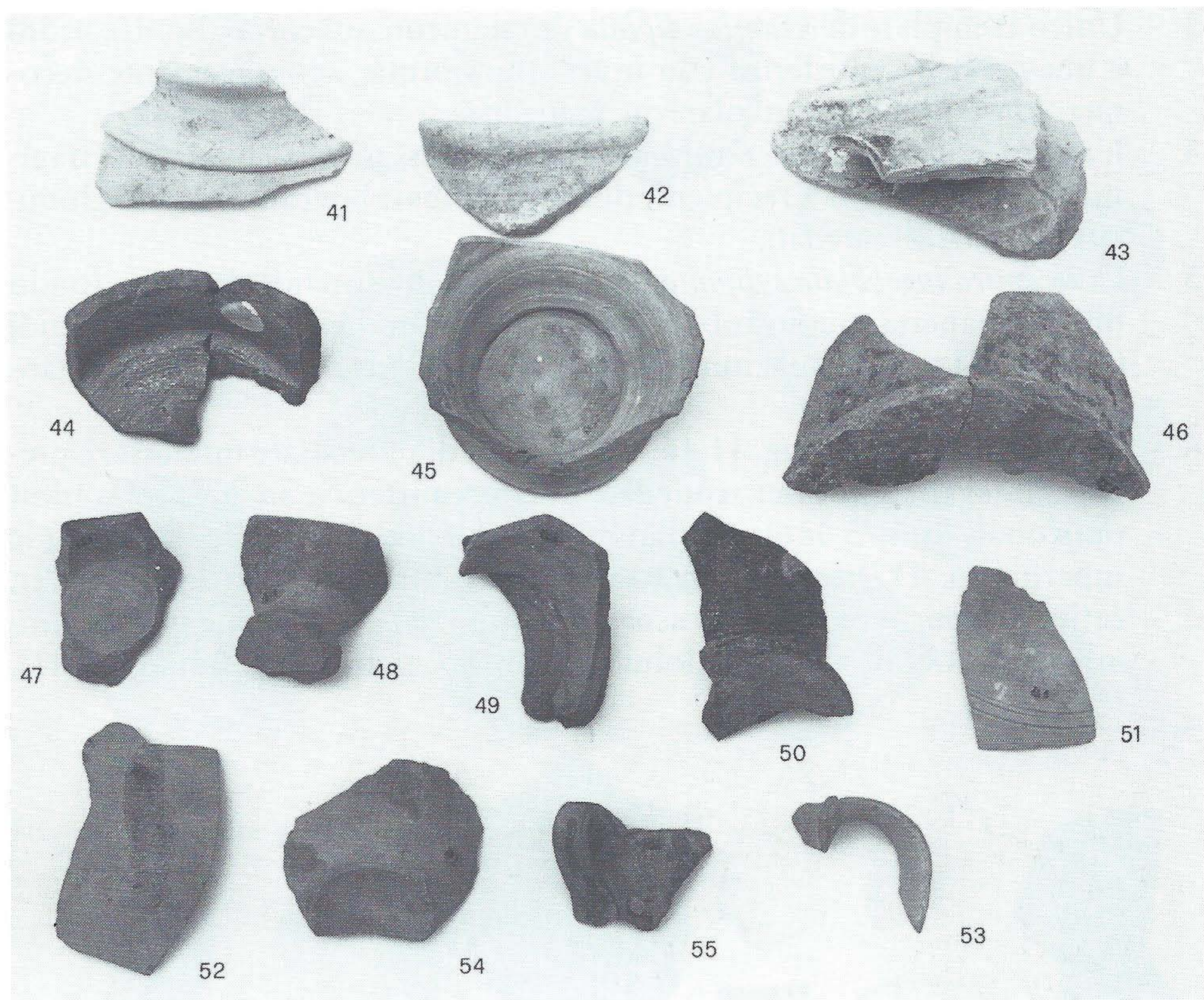


Fig. 9 - Ceramica invetriata monocroma. Orci; boccali; vasetti per spezie o pigmenti.

Tredici le forme documentate: scodelle emisferiche o con carenatura alta; piattelli con fondo piatto o, più numerosi, con piede a cercine; bacini emisferici cordonati; catini con breve tesa, carenati oppure di linea più arrotondata, caratterizzati oltre che dalla grande quantità numerica, anche da una notevole varietà di dimensioni (\varnothing dell'imboccatura da cm 21 a 36).

Tra le forme chiuse si notano orci ansati di grandi dimensioni, con cordolo corrente sotto il collo, boccali a corpo ovoide o globulare su base slanciata, vasetti ansati da cucina o per studio di pittore; la fornace produceva in gran numero anche tubazioni invetriate, probabilmente per condutture fognarie.

- 3 - Unico esemplare di *ceramica dipinta* direttamente sul corpo (fig. 10, n. 56) è una scodella emisferica con invetriatura bruna, semplicemente decorata con pennellata circolare in manganese.
- 4 - L'*invetriata monocroma ingobbiata* (fig. 10, nn. 63-67) conta solo frammenti appartenenti a recipienti di forma chiusa: boccali ovoidi o globulari e albarelli carenati.
- 5 - La *ceramica ingobbiata e dipinta* (fig. 10, n. 68) comprende un unico fondo di forma aperta (piatto o bacino) e diversi frammenti di boccali ovoidi (nn. 70-74) con decorazioni geometriche in verde ramina e bruno manganese.
- 6 - La *ceramica graffita* (figg. 11-16, nn. 75-141) di particolare interesse, è presente in svariate forme: scodelle e bacini emisferici, anche con cordoli punzonati (nn. 75-116); un frammento con decorazione su entrambe le superfici (n. 117); piatti con tesa ricurva e fondo piatto (nn. 118-127); catinelli troncoconici con o senza tesa (nn. 130-134); infine pochi frammenti di boccali a corpo globulare con bocca trilobata (nn. 135-141).

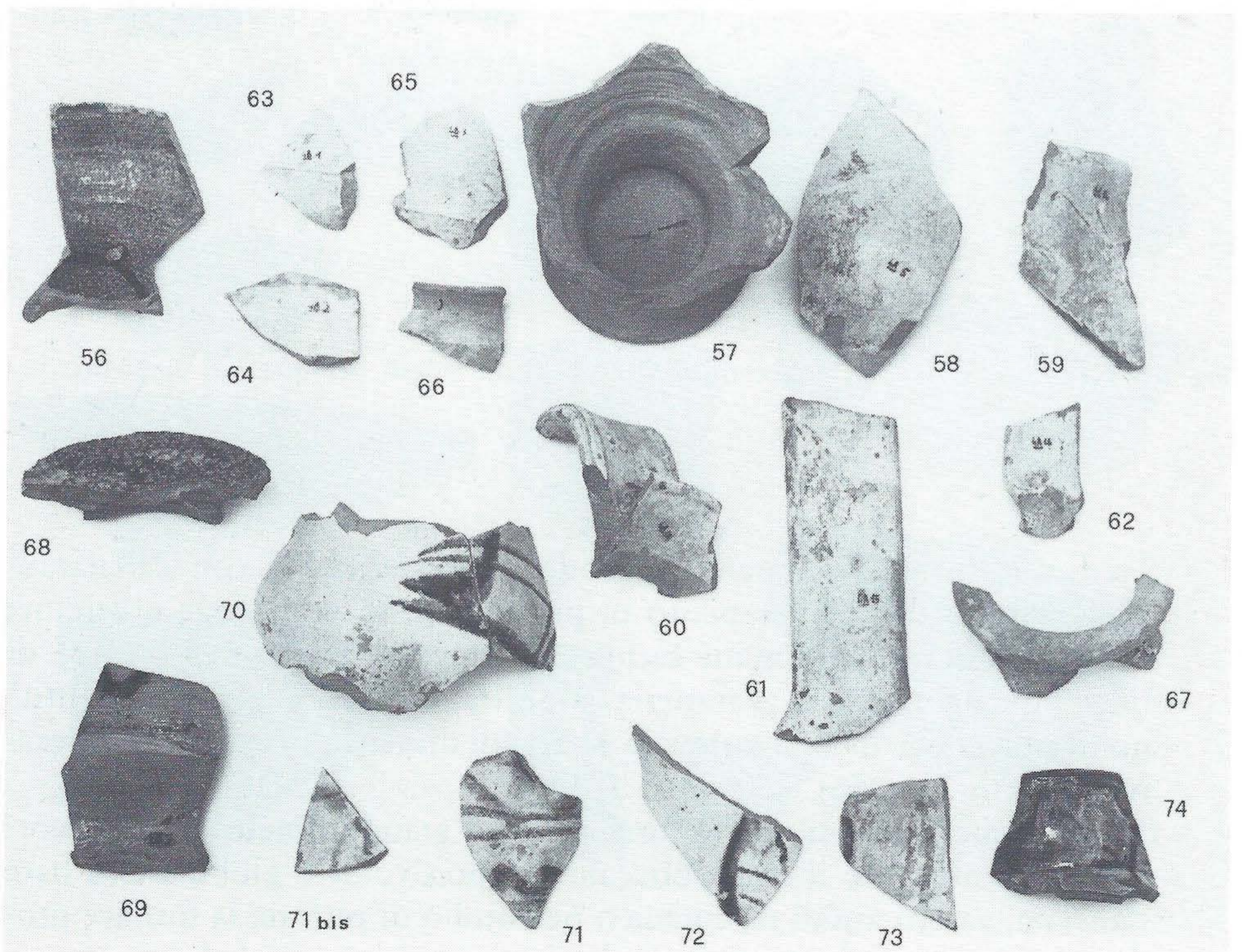


Fig. 10 - Ceramica invetriata, dipinta / ingobbiata monocroma / ingobbiata e dipinta.

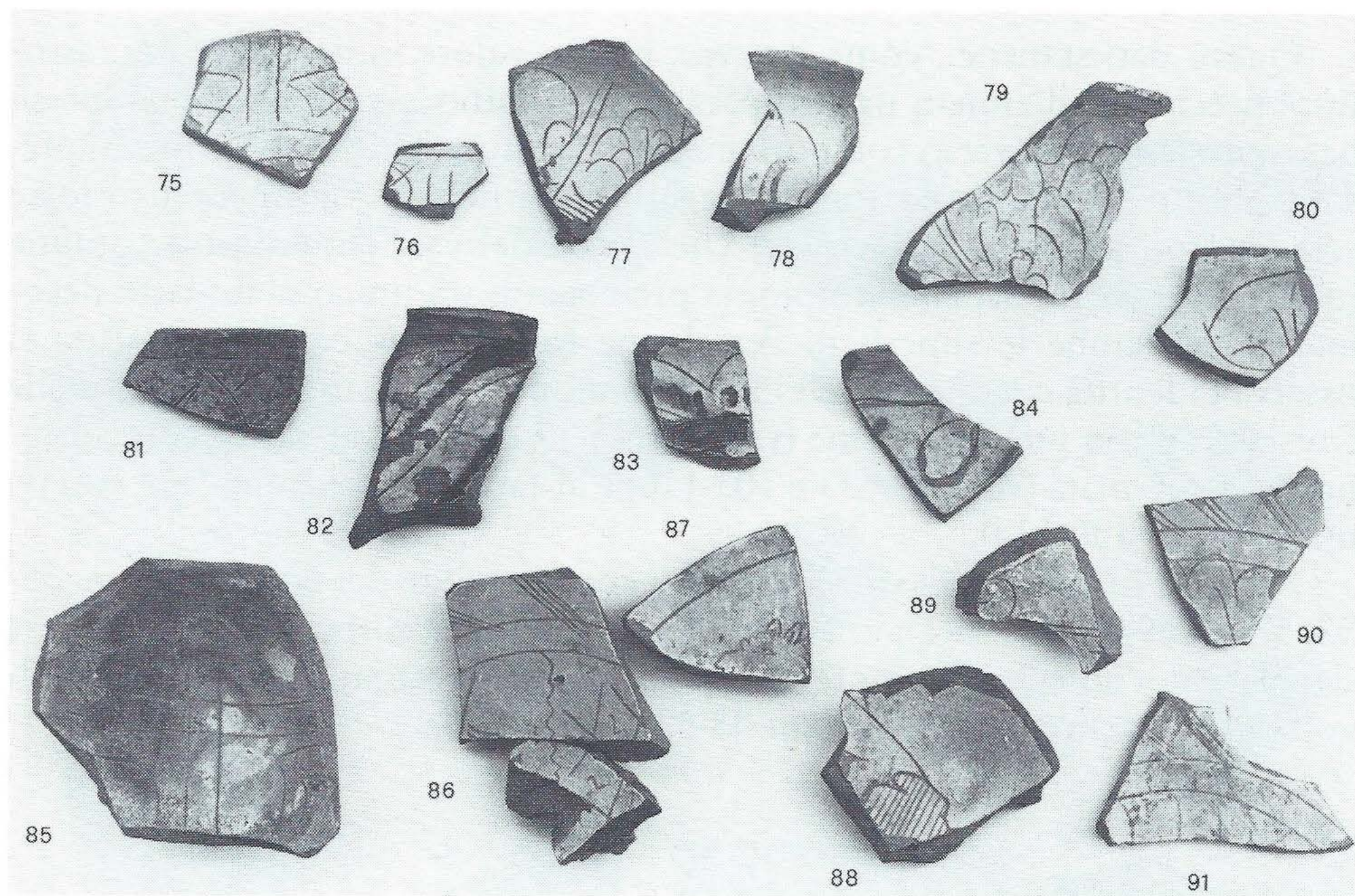


Fig. 11 - Ceramica graffita. Scodelle e bacini.

LE FORME

Il ritrovamento di un butto di fornace offre preziose informazioni, anche sulla preferenza che il mercato accordava a determinate forme piuttosto che ad altre.

Da un'analisi quantitativa delle due classi più significative, l'invetriata monocroma e la graffita, si nota nella prima la preponderanza dei catini carenati con tesa (34,9%), per lo più di grandi dimensioni, a gran distanza dalle stoviglie da mensa, le cui forme più comuni sono: piattelli piani con piede a cercine (12,8%); scodelle emisferiche (12%) e carenate (10,7%); boccali globulari (8,3%); e in eguale quantità vasetti per spezie, pigmenti o sostanze medicinali (8,3%); meno numerosi i grossi orci ansati (4,4%); i boccali ovoidi (2,7%), i bacini cordonati (3,2%) e i piatti con tesa (1,7%).

Nella classe della graffita la forma più diffusa è quella del catino troncoconico con tesa (27,9%), seguita a breve distanza dai bacini emisferici (21,2%), alla pari con i bacini cordonati (21,2%); meno comuni le scodelle emisferiche (12,9%) i piatti con tesa (7,7%) e i boccali ovoidi (7,6%). È presente, infine, una scarsa documentazione di catinelli troncoconici (1,5%) e un unico frammento di scodellone con tesa, decorato anche all'esterno.

Questi dati statistici, come è ovvio, hanno valore indicativo e non assoluto, perché condizionati da altri parametri di difficile valutazione connessi, per ipotesi, ad un diverso comportamento in cottura delle varie forme. Si presume inoltre che la lavorazione di oggetti di particolare valore estetico fosse eseguita con molta più attenzione che quella del vasellame di uso comune (questo spiegherebbe, ad esempio, la presenza di un unico manufatto decorato su entrambe le superfici). Per alcune forme della ceramica graffita si osserva l'identità con quelle dell'invetriata monocroma: si allude alle scodelle emisferiche con piede a cercine (vedi nn. 15-17 e 75-84), ai bacini con cordatura punzonata (v. nn. 29-33 e 103-116) e ai catini troncoconici con tesa (v. nn. 37-40 e 130-134).

Analoga in tutte le classi è la forma a corpo ovoide dei boccali (v. nn. 35-52, 57-59, 69-73, 135-141); va segnalata una variante a corpo globulare su base slanciata documentata in notevole quantità nell'invetriata monocroma, talvolta con interno grezzo (v. nn. 48-52).

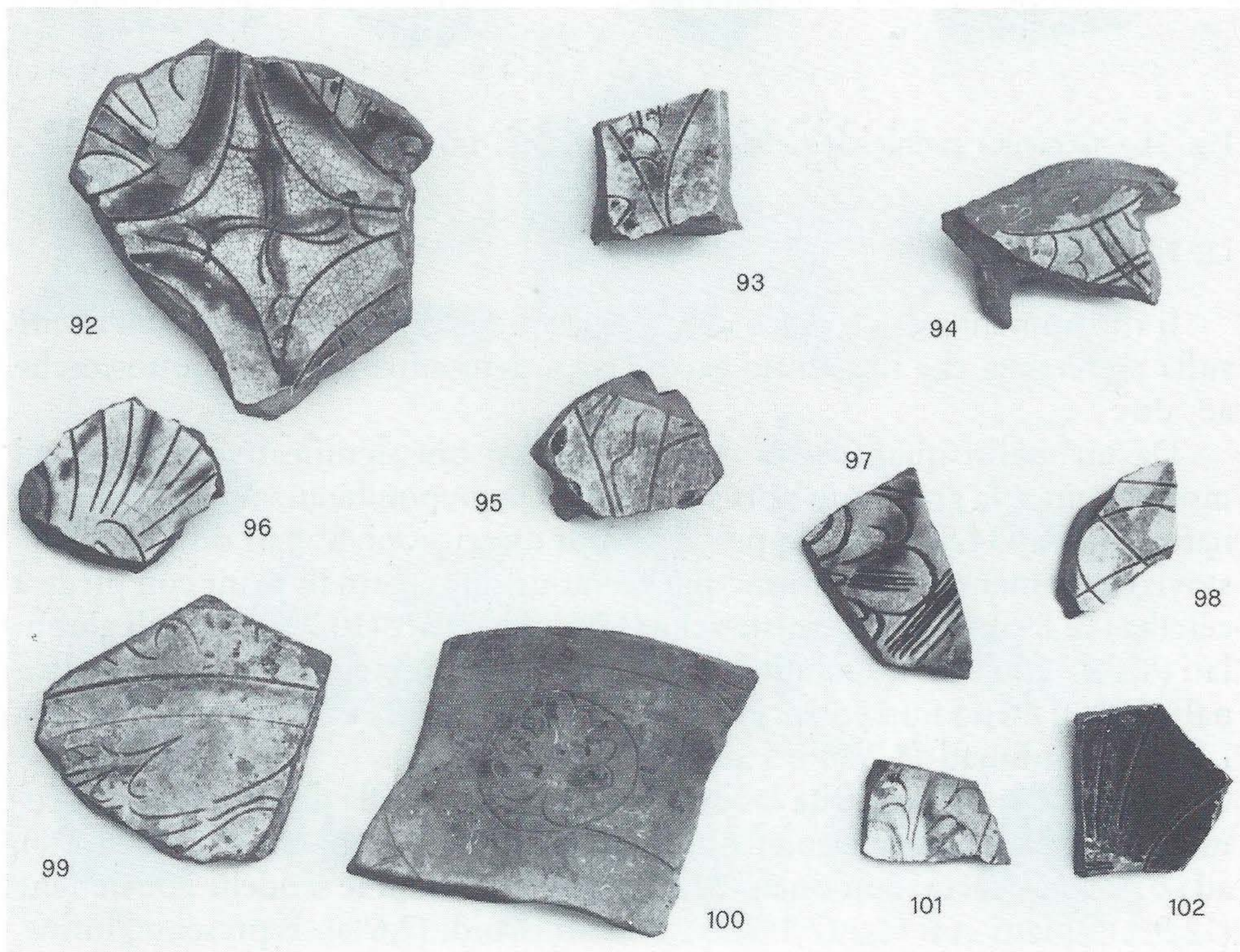


Fig. 12 - Ceramica graffita. Bacini.

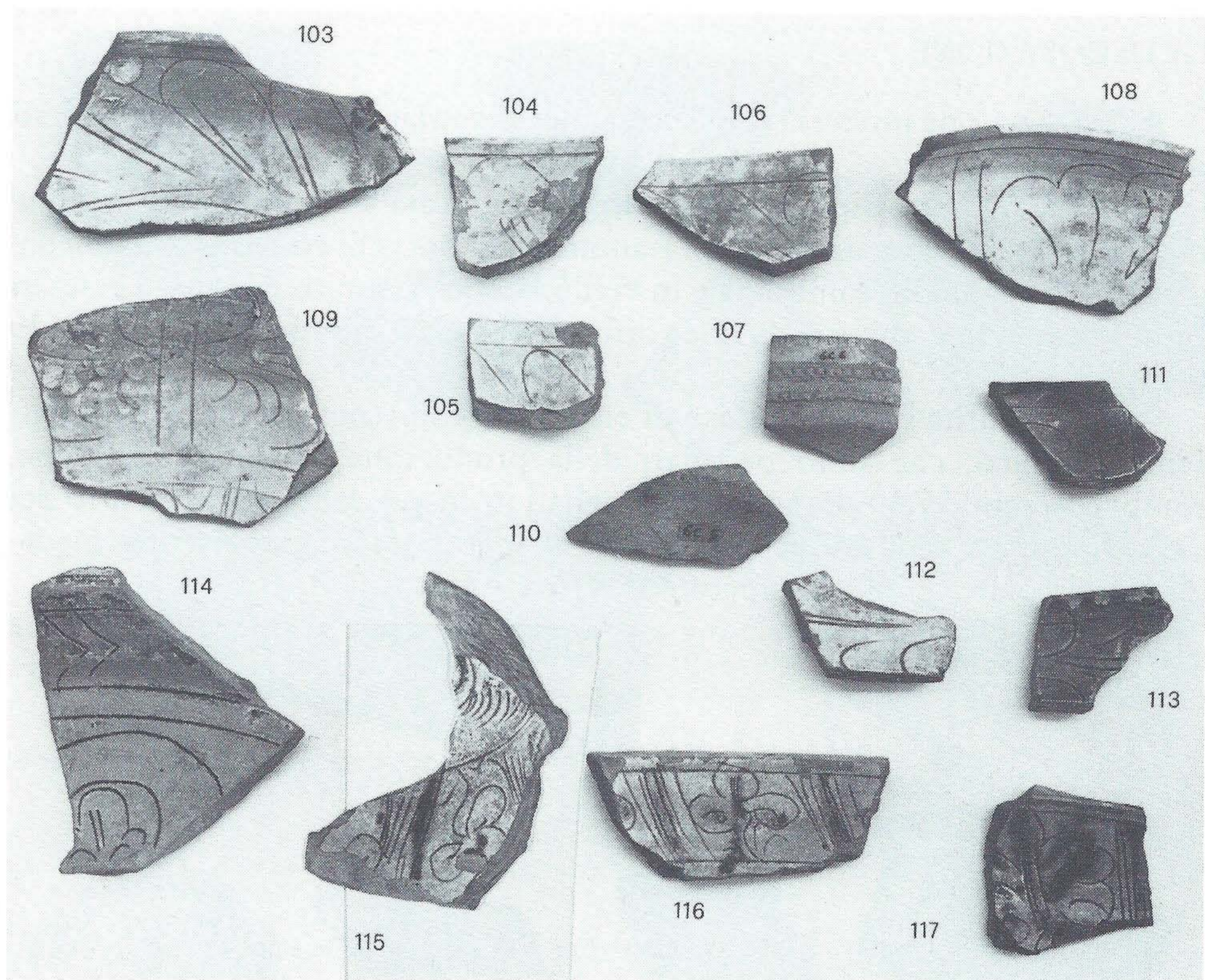


Fig. 13 - Ceramica graffita. Bacini cordonati; scodellone con tesa.

I piatti, presenti nelle due classi dell'invetriata monocroma e della graffita, mostrano alcune varianti nella forma: la più comune è quella a corpo piano con spigolo verticale dentato e piede a cercine (v. nn. 23-24); più rara e di esecuzione molto grossolana la forma con parete a tesa ricurva che nasce direttamente da cavetto piano; il piede è a disco, l'invetriatura verde (v. n. 27). Non molto dissimile da quest'ultima è la forma dei piatti nella classe della graffita, ad eccezione dell'orlo con spigolo verticale piatto e dentato e delle maggiori dimensioni (v. nn. 118-127).

LA DECORAZIONE

La decorazione interessa solo la ceramica invetriata dipinta e graffita (classi nn. 5 e 6):

– la decorazione dipinta su ingobbio è applicata esclusivamente a forme chiuse, ed è testimoniata da pochi frammenti di boccali; consiste in un medaglione o un pannello romboidale in verde ramina riempito da linee a grata in bruno manganese, oppure da linee diritte e ondulate alternate lungo il bordo (vedi nn. 70-72);

– nella graffita si osserva l'uso di elementi geometrici e fitomorfi, a carattere simbolico, che sono peculiari della produzione "arcaica" (palmette, rombi con semicerchi sui lati, cerchi tagliati in croce), raffigurati al centro del cavetto, oppure replicati in quattro settori spartiti da una croce entro medaglione circolare, e ancora ripetuti alle pareti entro quartieri.

Meno comune la decorazione a germogli entro girali stilizzati (nn. 100 e 114, v. figg. 12 e 13).

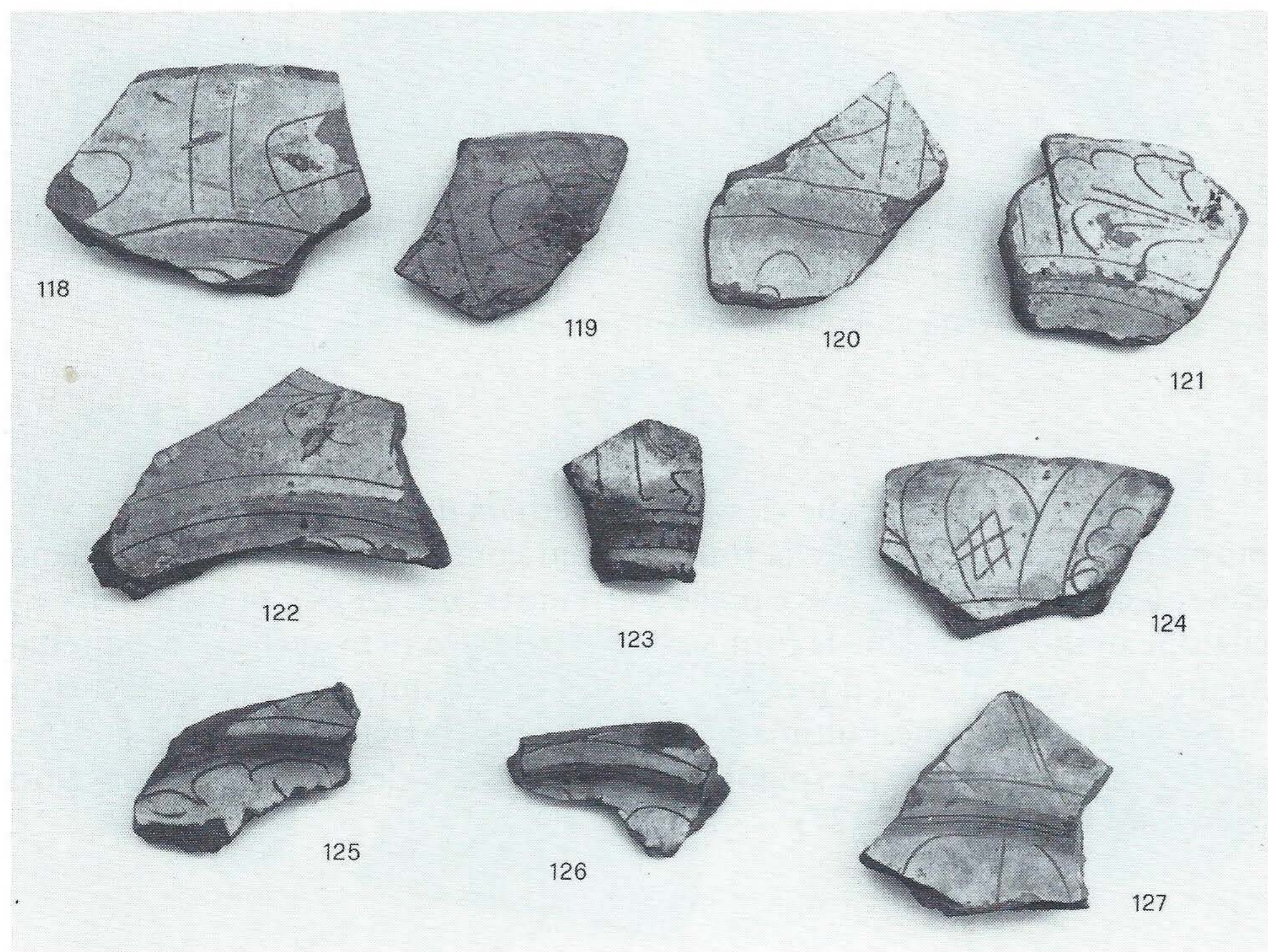


Fig. 14 - Ceramica graffita. Piatti.

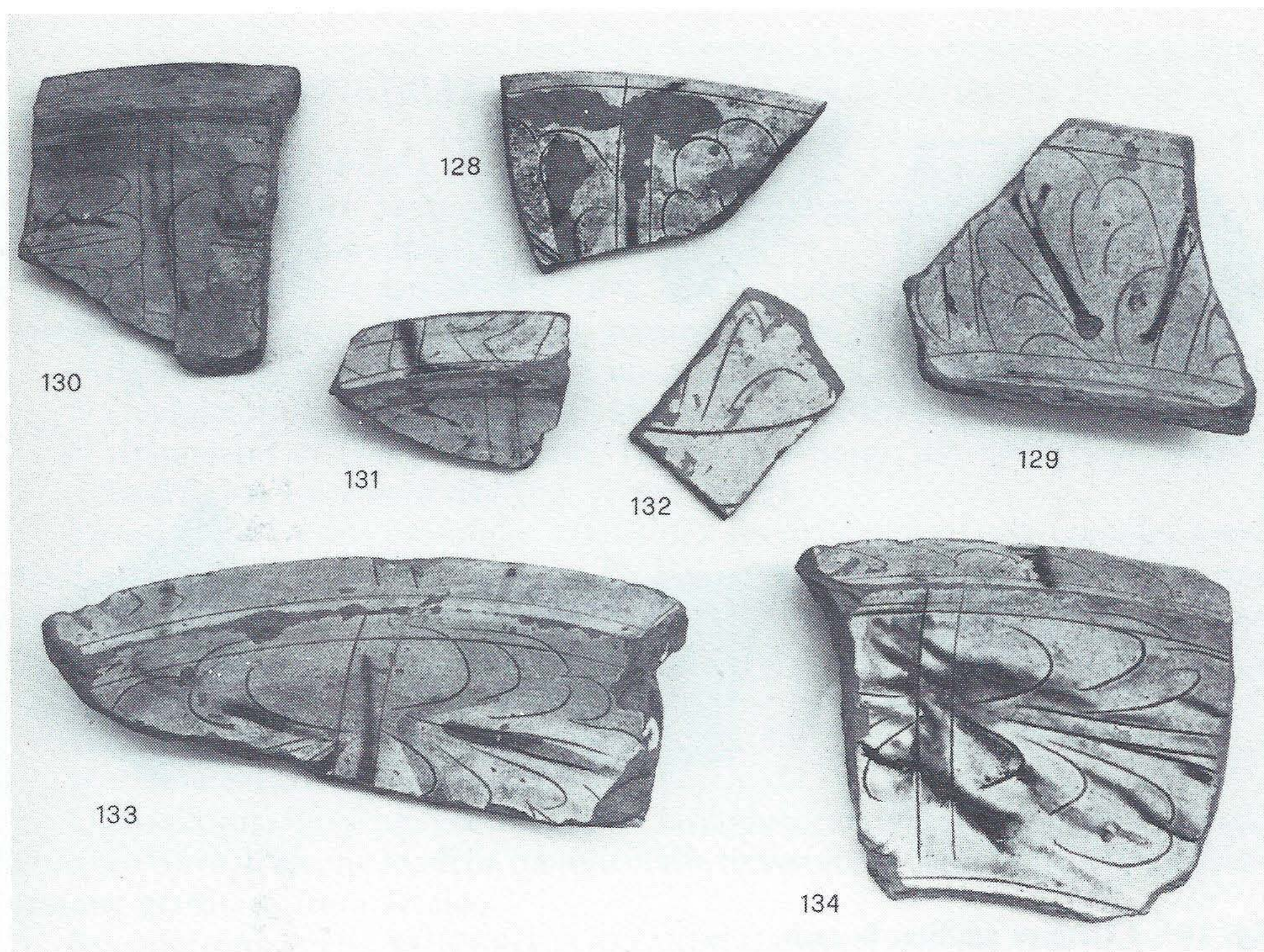


Fig. 15 - Ceramica graffita. Catinelli troncoconici; catini con tesa.

Rari soggetti zoomorfi:

- raffigurazione di uccello (n. 115, v. fig. 13) che pur nella frammentarietà conserva leggibile l'ascendenza bizantina nel disegno stilizzato dell'ala e del piumaggio (per la bibliografia di confronto, vedi catalogo). I trifogli di riempimento visibili accanto alle zampe del pennuto, ed entro quartieri in un frammento di bordo carenato che si ritiene pertinente allo stesso bacino (n. 116), costituiscono un motivo piuttosto insolito nella graffita arcaica padana;
- raffigurazione di profilo (mutilo) di cane o animale mostruoso con orecchie diritte, fronte e nuca pelose, orecchio e naso di sembianze quasi umane (fram. n. 87, v. fig. 11); si può ritenere un "unicum" nelle tipologie veneziane finora note, facilmente accostabile invece alle arpie e agli animali fantastici della graffita arcaica romagnola.⁶

⁶ G. REGGI 1971, fig. 4; in particolare il frammento centrale con testa di cane su corpo di serpente (?); e figg. 8-10 con animali fantastici.

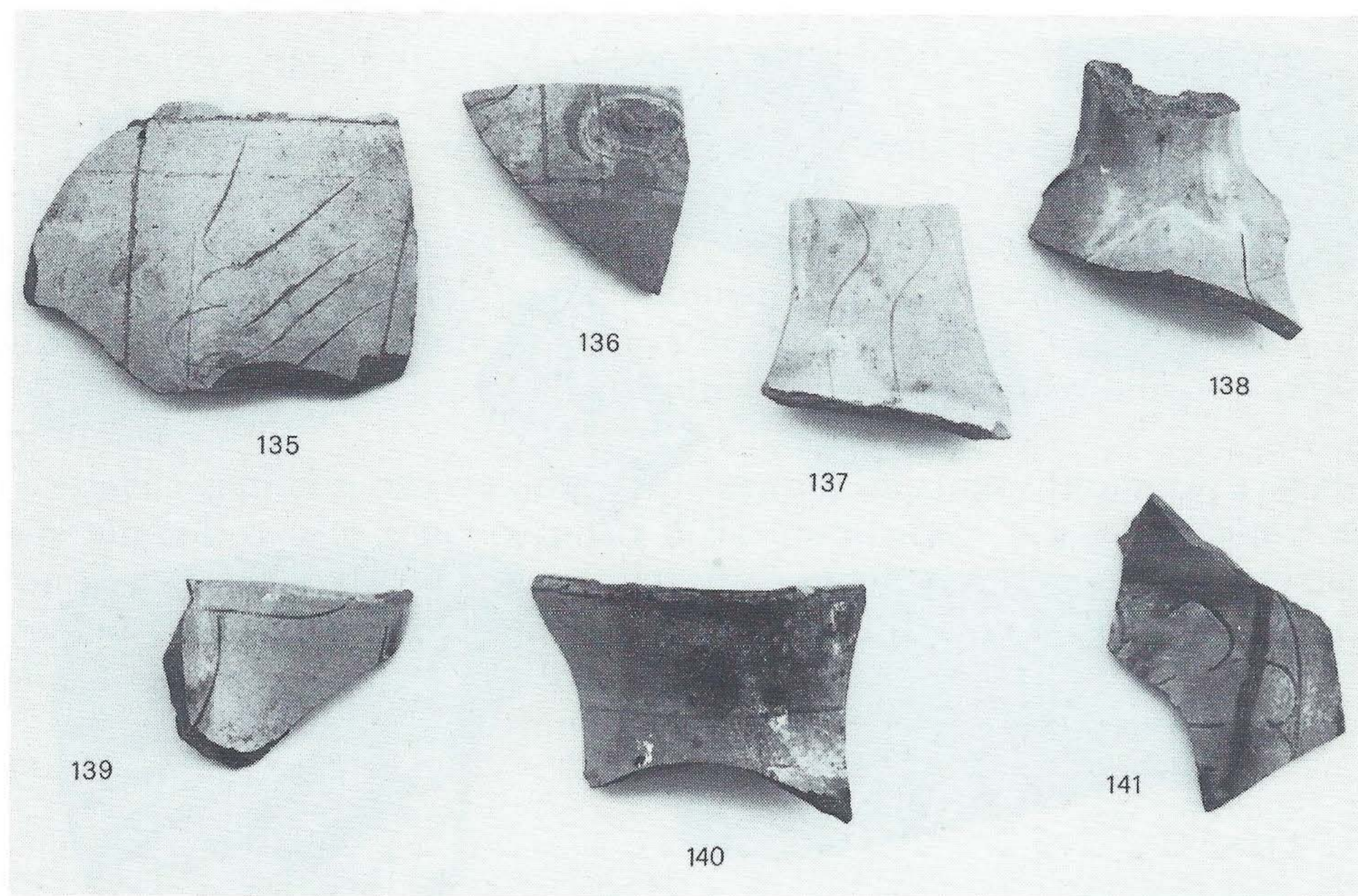


Fig. 16 - Ceramica graffita. Boccali.

CATALOGO

N.B.: Le misure sono date in centimetri; n.p. = numero dei pezzi.

1 - CERAMICA PRIVA DI RIVESTIMENTO (fig. 6, nn. 1-14)

- *Treppiedi* (nn. 1-9) usati per separare i recipienti durante la cottura nel forno. Lunghezza del braccio da 3,6 a 7,8. Larghezza del braccio da 1,3 a 3. Biscotto dall'ocra al rosso. Su alcuni treppiedi tracce di vetrina bruna. N.p. 52 per lo più frammentari; alcuni stracotti.
- *Coperchietti piani* (nn. 10-11) (due frammenti?) con presa a bottone (\varnothing della presa rispettivamente 2 e 2,4). Biscotto rispettivamente aranciato e grigiastro.
- *Pentola* (n. 12) (un frammento) a parete verticale leggermente ricurva, piccola tesa orizzontale, tracce di attaccatura dell'ansa. Biscotto grigiastro. \varnothing ric. 26.
- *Pentola* (n. 13) a parete verticale con leggera carenatura alta, rinforzata da cordolo esterno punzonato. Orlo rinforzato a spigolo piatto orizzontale. Biscotto bruno chiaro a impasto sabbioso. \varnothing ric. 40.
- *Catino* (n. 14) a corpo troncoconico, fondo piatto, bordo con breve e spessa tesa a spigolo obliquo. \varnothing 40; fondo 28. Biscotto color ocra.

2 – CERAMICA INVETRIATA MONOCROMA (figg. 7-9, nn. 15-53)

– *Scodelle emisferiche* (fig. 7, nn. 15-17).

Corpo largo e poco profondo, orlo assottigliato leggermente introverso, piede a cercine e fondino umbonato.

Vetrina dal giallo ocra al bruno, fulva, con sfumature verdastre, ricopre parzialmente anche l'esterno. Biscotto ocra, rosato o rosso.

∅ da 10 a 20, h. 6,6 (ricavabile in un unico esemplare); ∅ cercine da 4,3 a 8.

N. frammenti di I cottura: fondi: 62; pareti e bordi: 33.

N. frammenti di II cottura: fondi: 17; pareti e bordi: 20.

– *Scodelle con carenatura alta* (fig. 7, nn. 19-22).

Corpo largo e poco profondo; carenatura esterna rinforzata da cordolo, breve bordo verticale con orlo arrotondato. Piede a cercine, fondino umbonato. Vetrina ocra verdastra, giallo bruna o fulva all'interno e all'esterno solo fino alla carenatura. Biscotto dall'ocra al rosso chiaro.

∅ da 12 a 19; h. da 6,8 a 8 ca. ∅ cercine da 5,5 a 6,7.

N. frammenti di I cottura: fondi: 5; pareti: 86.

N. frammenti di II cottura: fondi: 1; pareti: 23.

Questa forma, presente già in contesti tardoduecenteschi in monocromia giallo bruna, si trova in alcune scodelle frammentarie rinvenute in laguna⁷ associata a decorazione graffita di tipo arcaico.

Per confronti vedi: SACCARDO-LAZZARINI-CANAL 1988 nn. 167-168; AA.VV. 1988, *San Giacomo in Paludo*, p. 48.8; AA.VV. 1986 n. 158 e tav. III n. 12; BERTACCHI 1977, n. 174 e 175; GELICHI 1988 p. 15 e fig. 18.46; HUDSON 1982 p. 43 fig. II n. 6. La datazione delle ceramiche di raffronto sopra elencate si colloca tra il XIV secolo e il primo quarto del XV.

– *Piattelli* (fig. 7, nn. 23-26).

Corpo piano, orlo a spigolo verticale piatto. Piede a cercine, fondino umbonato. Vetrina ocra, verdastra, giallo-bruna, fulva e marrone, talvolta resa nera da sovracottura, stesa all'interno e su parte dell'esterno irregolarmente. Biscotto dall'ocra al rosso.

∅ da 20 a 26; l cercine da 5,6 a 6,6.

N. frammenti di I cottura: fondi: 4; pareti: 23.

N. frammenti di II cottura: fondi: 19; pareti: 33; bordi: 66.

– *Piattelli* (fig. 7, n. 27).

Parete a larga tesa ricurva con orlo arrotondato, innestata su fondo piatto. Vetrina verde solo all'interno e sull'orlo. Rifinitura grossolana. Biscotto dall'ocra al rosso.

∅ 19-20; h. 3,4; ∅ fondo 11-12.

N. frammenti di I cottura: 6.

N. frammenti di II cottura: 2.

– *Bacini con cordonature plastiche punzonate all'esterno* (fig. 8, nn. 28-33).

Parete ricurva con bordo semplice (nn. 29-31) oppure a breve tesa ingrossata, talvolta con doppio orlo ondulato "a pizzicature" (nn. 32-33).

Vetrina verde all'interno e su parte dell'esterno. Biscotto dall'ocra grigiastro al rosato.

∅ da 22 a 26.

Presenti solo frammenti di parete e bordi; un unico fondo con piede a cercine (∅ 9) (n. 28) con vetrina verde anche all'esterno si ipotizza pertinente a bacini di questo tipo.

N. frammenti di I cottura: bordi: 18 del primo tipo (di cui 3 ingobbiati solo all'interno e sul bordo); 6 del secondo tipo.

N. frammenti di II cottura: bordi: 2 del primo tipo (anche con ingobbio); 2 del secondo tipo (solo invetriati).

Per confronti (forma del secondo tipo), v. REGGI 1984 n. 25, graffito (I metà XV); GELICHI 1986, fig. 47 n. 1.

– *Catini* (fig. 8, nn. 34-35).

Corpo troncoconico leggermente bombato, breve tesa a profilo arrotondato, fondo piatto; rigature all'esterno. Biscotto dall'ocra al rosso mattone.

∅ da 16 a 36 ca.

Scarti tutti di I cottura che si presumono, per l'analogia con la forma G, destinati ad essere invetriati; n. 23 frammenti di parete con bordo; in un unico frammento si osserva un breve tratto di fondo.

– *Catini con carenatura alta* (fig. 8, nn. 36-40).

Con profondo troncoconico, breve tesa a spigolo piatto verticale, fondo piatto. Vetrina giallo bruna o verde anche all'esterno fino alla carenatura.

Tracce di ingobbio su una minoranza di frammenti di parete con bordo (scarti di I cottura). Biscotto dall'ocra al rosso.

∅ da 21 a 36 ca.; ∅ fondo da 8 a 22.

Frammenti di I cottura: fondi: 60.

N. frammenti di corpo: 25.

N. frammenti di parete con bordo: 180 (di cui una decina ingobbiati).

Frammenti di II cottura: fondi: 22 verdi, 10 giallo-bruni.

N. frammenti di corpo: 9 verdi, 4 giallo-bruni.

N. frammenti di parete con bordo: 43 verdi, 25 giallo bruni.

Per confronti, vedi AA.VV. 1986, tav. VII n. 1 e tav. X n. 12, rispettivamente nn. 60 e 60c, entrambi ingobbiati e graffiti.

– *Orci* (fig. 8, nn. 41-43).

Corpo globulare, corto collo verticale a profilo ricurvo con orlo ingrossato e arrotondato, spigolo piatto orizzontale; cordolo di rinforzo alla base del collo; subito al di sotto, attaccatura superiore di larga ansa a nastro.

Vetrina verde all'interno o su entrambe le superfici. Biscotto dall'ocra al rosso.

∅ imboccatura da 10 a 22.

N. frammenti di I cottura: pareti: 6; colli: 15; spalle: 3; anse: 7.

N. frammenti di II cottura: pareti: 1; colli: 2; spalle: 5; anse: 4.

– *Orci* (?) (fig. 9, n. 44).

Fondi e tratti di parete verticale, alcuni con segni di tornitura molto rilevati.

Vetrina verde o bruna all'interno e per lo più anche all'esterno. Biscotto rosso o bruno.

∅ fondo da 10 a 32.

N. frammenti di I cottura: fondi: 5; pareti: 6.

N. frammenti di II cottura: fondi: 5; pareti: 8.

– *Boccali* (fig. 9, nn. 45-47)

Corpo ovoide o globulare, piede espanso arrotondato, fondo piatto.

Vetrina giallo-bruna sulla superficie interna o su quella esterna compreso il fondo, talvolta su ingobbio. Biscotto dall'ocra al rosso.

∅ fondo da 5 a 17.

N. frammenti di I cottura: fondi: 29; imboccature: 1.

N. frammenti di II cottura: fondi: 16; pareti: 1.

Per confronti v. L. BERTACCHI 1977 n. 214 (sec. XV).

– *Boccali o fiasche* (fig. 9, nn. 48-53).

Corpo ovoide su base slanciata; fondo piatto con piede espanso; corto collo cilindrico talvolta con rigature alla base. Bocca mutila forse trilobata, ansa a nastro sopraelevata. Alcuni esemplari di piccole dimensioni (∅ fondo 4,2) si ipotizzano essere dei salvadanai. Tre sono frammenti di prima cottura, uno ha invetriatura verde su parte dell'interno e dell'esterno.

Vetrina incolore o pigmentata dall'ocra al bruno o verde su una o su entrambe le superfici, talvolta incolore all'interno e verde all'esterno. Biscotto dall'ocra al rosso.

∅ fondo da 7 a 10; ∅ imboccatura da 5 a 12.

N. frammenti di I cottura: fondi: 6; pareti: 25; imboccature: 7 (due bocche trilobate, una con frammento di ansa); anse: 11.

N. frammenti di II cottura: fondi: 4; corpi: 27; imboccature: 6 (due con frammenti di ansa); anse: 1.

Per confronti vedi: AA.VV. 1986 (Torretta), n. 17 (datato fine XIV-primi XV), tav. IX, 10. REGGI 1974 (Rocca di Imola) n. 39, boccale verde ingobbiato due-trecentesco (forma che l'autore riporta come estinta nel primo '400).

– *Vasetti da spezie, pigmenti o sostanze medicamentose* (fig. 9, nn. 54-55).

Corpo globulare, breve collo leggermente svasato. Fondo piatto, ansa a nastro. Biscotto dall'ocra al rosato. Vetrina incolore o bruna su una o su entrambe le superfici.

∅ imboccatura da 7,5 a 10; ∅ fondo da 6 a 7,8.

N. frammenti di I cottura: 1.

N. frammenti di II cottura: con vetrina solo all'interno: 4; con vetrina solo all'esterno: 1; con vetrina all'interno e su parte dell'esterno: 3; con vetrina su entrambe le superfici: 2.

Per confronti, vedi REGGI 1972, n. 245.

– *Tubazioni per condutture fognarie*.

N. frammenti di I cottura: 69 (27 imboccatura, 42 corpo)

N. frammenti di II cottura: 60 (∅ vetrina bruna: 40; ∅ vetrina verde: 20), compreso un pozzetto di raccordo. Biscotto rosato, rosso, bruno.

∅ da 7 a 26 (maschi); da 12 a 30 (femmine).

3 – CERAMICA INVETRIATA DIPINTA DIRETTAMENTE SUL CORPO (fig. 10, n. 56)

– *Scodella emisferica con piede a cercine.*

Al centro del cavetto, segno circolare in bruno manganese. Vetrina giallo bruna anche all'esterno fino a pochi centimetri dal piede. Biscotto rosso.

∅ ricavato 14, h. 5,9, ∅ cercine 5 ca.

Unico frammento di questa classe, è scarto di II cottura.

Per confronti, vedi SACCARDO-LAZZARINI-CANAL 1988, pp. 197-198, figg. 9-10.

4 – CERAMICA INVETRIATA MONOCROMA INGOBBIATA (fig. 10, nn. 57-67)

– *Boccali* (nn. 57-62).

Corpo ovoide o globulare, per lo più con base ristretta, piede espanso, ansa a nastro con lembi inferiori "pizzicati" (n. 62).

Ingobbio all'esterno, talvolta limitato a pochi centimetri dal piede (colature) e all'interno fino al bordo. Interamente invetriati con vetrina incolore o verde pallido, tranne la fascia intorno al piede. Biscotto dal rosato al rosso mattone.

∅ imboccatura da 8 a 14; ∅ fondo 7,2 a 11.

N. frammenti di I cottura: fondi: 9; pareti: 19; imboccature: 21; anse: 5.

N. frammenti di II cottura: fondi: 4; pareti: 11; imboccature: 11; anse: 9.

Per confronti, vedi BERTACCHI 1977 n. 163 (datato al sec. XIV); simile ai frammenti n. 58 e 62.

– *Albarelli* (nn. 63-66).

Corpo cilindrico carenato alle estremità; breve collo svasato.

Ingobbio all'esterno e all'interno fino al bordo. Vetrina rispettivamente incolore o verde pallido nei due unici frammenti di seconda cottura. Biscotto dall'ocra al rosso mattone.

∅ imboccatura: 10.

Frammenti di I cottura: 2; frammenti di II cottura: 2.

– *Recipiente a forma chiusa*, di difficile identificazione (n. 67) corpo ovoide (?) con imboccatura a cordolo a sezione cilindrica (∅ 9). Ingobbio all'esterno (frammento di I cottura che si ipotizza destinato all'invetriatura). Biscotto rosso.

5 – CERAMICA INVETRIATA INGOBBIATA E DIPINTA (fig. 10 nn. 68-74)

– *Piatto* (n. 68) (?).

Unico frammento di fondo con piede a cercine, ingobbato e dipinto in ramina. L'eccesso di calore (si tratta di uno scarto stracotto) ha provocato il raggrumarsi della vetrina in superficie e la colorazione bruna a macchie della medesima. Biscotto grigio.

∅ cercine (ricavato): 8 ca.

– *Boccali* (nn. 69-74).

Corpo ovoide, piede leggermente espanso, bocca trilobata, ansa a nastro. Motivi a linee incrociate entro medaglione oppure a linee ondulate entro doppie partiture. Colori: ramina, manganese, ferraccia. Ingobbio all'esterno limitato fino a pochi centimetri dal piede, e all'interno fino al bordo. Completamente ricoperto da vetrina incolore, tranne la fascia intorno al piede. Biscotto rosso mattone.

∅ imboccatura: 15, fondo ∅ 12.

N. frammenti, tutti di II cottura (di cui tre stracotti): fondi: 1; pareti: 16; colli e imboccature: 6.

Per confronti vedi AA.VV. 1986 (Torretta), n. 24 (primo quarto XV secolo); SIVIERO 1975 (Este), p. 91.

6 – CERAMICA INVETRIATA, INGOBBIATA E GRAFFITA (figg. 11-16, nn. 75-141)

– *Scodelle emisferiche*, con piede a cercine e fondino umbonato (fig. 11, nn. 75-84). Motivi a palmette o rombi in croce “entro quartieri” (per confronti, vedi BERTACCHI 1977, nn. 182-183; GELICHI 1986, fig. 47 nn. 3-4 e 7-9).

Motivo a fascia trasversale (n. 82).

Colori: ferraccia, ramina. Un frammento in monocromia verde.

Il n. 84 è frammento di I cottura dipinto.

Ingobbio solo all'interno e sul bordo. Vetrina all'interno e fino a metà della superficie esterna. Biscotto rosso o rosso mattone. ∅ imboccatura 14-16 ca., h. 6,2; ∅ cercine 6.

N. frammenti di I cottura: fondi: 2; pareti e bordi: 11.

N. frammenti di II cottura: scodella frammentaria: 1; pareti con bordo: 3.

Per confronti vedi AA.VV. 1986 (Torretta), n. 34 e tav. IV n. 20 (datata al primo quarto del secolo XV).

– *Bacini emisferici*, con piede a cercine e fondino umbonato (figg. 11-12, nn. 85-102).

Motivi: – a palmette e a cerchi in croce entro quartieri;

– a rombi in croce entro partitura a linee ondulate incrociate (n. 86), (vedi AA.VV. 1986, [Torretta] n. 74);

– a doppio rombo centrale con semipalmette su lati ricurvi (n. 92) (vedi AA.VV. 1986 [Torretta], nn. 79-80);

– a fiore o palmetta entro girali lungo le pareti (n. 100) (vedi BERTI-CAPPELLI-FRANCOVICH 1986 p. 489, tav. 5, boccale della I metà XIV in maiolica arcaica).

– soggetto zoomorfo: testa di cane o di animale mostruoso (n. 87) e dorso di quadrupede accucciato (n. 88) (vedi REGGI 1971, figg. 4, 8-10).

Colori: ferraccia, ramina. Vetrina incolore o verde in monocromia.

Esterno grezzo, talvolta con schizzi di vetrina. Biscotto rosato, rosso o rosso mattone.

I 26, \emptyset cercine da 6 a 9.

N. frammenti di I cottura: fondi: 4; pareti: 5.

N. frammenti di II cottura: fondi: 5; pareti: 13; bordo: 1.

– *Bacini emisferici con cordoli punzonati* (fig. 13, nn. 103-116 lisci solo nel n. 116) lungo il bordo esterno. Piede presumibilmente a cercine (per confronti, vedi BERTACCHI 1977, nn. 177-178, datati metà XV; GELICHI 1986, tav. XVII n. 13).

Motivo prevalente a palmette di profilo entro quartieri, o a petali nervati continui. Colori: ferraccia, ramina. Biscotto dall'ocra al rosso mattone.

\emptyset ricavato 22-26 ca.

I nn. 114 e 115 hanno lieve carenatura alta e breve bordo a tesa.

Il n. 114 ha motivo a germoglio entro disco (già notato nel n. 100), sulla parete; sul bordo, banda con segni a doppia V coricata.

Vetrina monocroma verde: anche su parte dell'esterno.

\emptyset ricavato 25.

I nn. 115 e 116 probabilmente pertinenti allo stesso oggetto, portano raffigurati rispettivamente sul cavetto un uccello visto di tre quarti con trifogli di riempimento, e alle pareti trifogli entro quartieri.

Colori: ferraccia, ramina. Ingobbio, vetrina incolore e tracce di decorazione graffita anche all'esterno fino al piede; fondino invetriato.

\emptyset ricavato 26. \emptyset cercine 9,9.

Forma analoga in AA.VV. 1986 (Torretta), n. 75, tav. VI, 3; simile anche per motivo il n. 178 in BERTACCHI 1977, datato alla metà del XV secolo. Per il disegno dell'uccello, di ascendenza bizantina, vedi AA.VV. 1988 (S. Giacomo in Paludo), p. 51 nn. 15 a) b); AA.VV. 1986 (Torretta) n. 23, 25 c; ZURLI, IANNUCCI 1982 (Ravenna) n. 237; REGGI 1974 (Imola) n. 21; MUNARINI 1987 (Padova), p. 70.

N. frammenti di I cottura: fondi: 4; pareti: 5.

N. frammenti di II cottura: fondi: 5; pareti: 13; bordi: 1.

– *Bacino o scodellone*, con corpo a calotta e tracce di tesa (fig. 13, n. 117).

Decorazione a palmette frontali con nervature e picciolo, racchiuse entro quartieri, replicata anche all'esterno. Colori: ferraccia, ramina. Ingobbio, vetrina incolore e decorazione su entrambe le superfici. Biscotto bruno grigiastro (stracotto).

\emptyset imboccatura (tesa esclusa, perché mutila) 26 ca.

Per confronti, vedi AA.VV. 1986 (Torretta), nn. 126 e 127 e tav. VI nn. 1 e 2.

– *Piatti* (fig. 14, nn. 118-127).

Fondo piatto, larga tesa ricurva leggermente angolata all'attacco, orlo ingrossato a spigolo piatto verticale. Motivi centrali, mutili; sulla tesa, racchiusi entro quartieri, rombi in croce, palmette di profilo, motivi a petali contenenti rispettivamente rombo in croce e palmetta frontale (n. 124). Ingobbio fino all'orlo, esterno grezzo. Biscotto rosso mattone, rosso, grigio stracotto.

\emptyset ricavato 26 ca.; \emptyset fondo 20 ca.; h. 2,6.

Frammenti di tesa e spalla, tutti scarti di I cottura: 10.

Per confronti, vedi AA.VV. 1986 (Torretta), n. 23 (graffita arcaica di bottega emiliana). GELICHI 1986, tav. XVII n. 1 (graffita arcaica veneta rinvenuta a Fano).

– *Catinelli*.

Corpo troncoconico a fondo piatto, orlo leggermente ingrossato e arrotondato (fig. 14, nn. 128-129).

Alle pareti, decorazione entro quartieri delimitati da doppie linee verticali con motivo a palmette frontali. Colori: ferraccia, ramina. Esterno grezzo. Biscotto dall'ocra al rosso.

∅ imboccatura 20; ∅ fondo 16; h. 7,4.

N. frammenti di II cottura: 2.

Per confronti, vedi AA.VV. 1986 (Torretta), n. 26 e tav. VII, 4; SIVIERO, MUNARI 1974 (Montagnana), n. 28; COZZA 1987 (Padova), p. 136 fig. 38b.

– *Catini*.

Corpo troncoconico con breve e spessa tesa a spigolo piatto verticale (fig. 14, nn. 130-134).

Alle pareti, decorazione a quartieri spartiti da doppie linee verticali o da gruppi di linee oblique, contenenti palmette frontali o di profilo, più raramente rombi in croce o linee a zig zag verticali. Sulla tesa, motivo ad archetti o a doppie linee verticali alternate a doppie V coricate e, in due frammenti, motivo ad S coricate ricorrenti. Colori: ferraccia, ramina. Vetrina incolore, esterno grezzo. Biscotto dall'ocra al rosso.

∅ 20-40; ∅ fondo 16-30.

N. frammenti di I cottura: fondi: 9; pareti e bordi: 14.

N. frammenti di II cottura: pareti e bordi: 6.

Per confronti, vedi GELICHI 1986 figg. 41 e 44 e tav. XV nn. 1 e 4-5; AA.VV. 1986 (Torretta), n. 77 e tav. VII n. 7; BERTACCHI 1977 (Aquileia) n. 179 (sia per la decorazione a palmette che per la forma); SIVIERO 1965 n. 95 (da Treviso); SIVIERO, MUNARI 1974 (Montagnana) n. 27; REGGI 1984 (Imola) nn. 1-5 e 9-12.

– *Fondi piatti* pertinenti alle ultime due forme sopra descritte, con motivi a palmette e rombi in croce (fig. 14, n. 132).

∅ 24-26 ca.

N. frammenti di I cottura: 5. N. frammenti di II cottura: 2.

– *Boccali* (fig. 16, nn. 135-141).

Corpo globulare, bocca trilobata, ansa a nastro con attacco a semplice pressione. Motivi a palmette entro quartieri (nn. 135-136 e 141). Colori: ferraccia, ramina. Ingobbio fino a pochi centimetri dal piede e all'interno fino al bordo. Vetrina incolore su entrambe le superfici. Biscotto rosso mattone o grigio stracotto.

∅ imboccatura: 8.

N. frammenti di I cottura: pareti, colli, anse: 5.

N. frammenti di II cottura: pareti, imboccature, anse: 5.

Per confronti, vedi AA.VV. 1986 (Torretta), nn. 37, 38, 42, 45, 46 e 73 (datati alla seconda metà del sec. XV); SIVIERO 1975 (Este), pp. 70-71; IDEM, *Ceramica da ricerche subacquee*, n. 3.

⁷ Conservate presso le Gallerie Franchetti alla Ca' d'Oro, fanno parte della collezione Trentin.

CONCLUSIONI

Il rinvenimento nel sito originale di un butto di fornace veneziana costituisce un ritrovamento di importanza eccezionale, fino ad oggi unico nell'ambito lagunare. I frammenti ceramici (scarti di prima e seconda cottura), data la notevole omogeneità di forma all'interno di ogni classe ceramica e in qualche misura anche tra classi diverse, furono eliminati presumibilmente entro un breve lasso di tempo. Questa particolarità rende possibile l'interessante associazione sincronica non solo di classi ceramiche con disparata intenzione estetica (monocroma d'uso e graffita, per esempio), ma anche di svariate forme e motivi decorativi.

La mancanza di ogni supporto documentale o di dati stratigrafici non consente purtroppo di individuare con esattezza l'epoca nella quale fu attiva la fornace che si servì del butto identificato. L'analisi morfologica e stilistica degli oggetti ceramici e della decorazione graffita suggerisce tuttavia una datazione approssimativa ma contenuta nell'arco di pochi decenni; alcune forme delle ceramiche rinvenute nel butto di Campalto sono infatti ampiamente documentate in area veneta tra lo scorcio del XIV secolo e la prima metà del XV:⁸ scodella con carenatura alta cordonata, bacino con cordoli punzonati lungo il bordo esterno,⁹ catinello troncoconico, catino con tesa, boccale ovoide, vasetto globulare ansato, albarello con estremità carenate.

Il termine "ante quem" si può senz'altro fissare prima della metà del XV secolo.

Per contro, una datazione anteriore alla metà del XIV secolo non sarebbe sostenibile per l'assenza di quelle forme tipiche nell'area veneta, del periodo tardoduecentesco, perduranti fino alla metà del XIV all'incirca, e precisamente: scodella con carenatura bassa, scodelle emisferiche con tesa, boccali o tazzotti biconici.

I motivi decorativi (palmette e rombi tagliati in croce inseriti entro quarti, petali ricorrenti sui bordi) rientrano senza dubbio nel repertorio della ceramica graffita arcaica, comune, con piccole varianti, in tutta l'area padana e attualmente collocabile tra l'ultimo venticinquennio del XIV secolo e i primi

⁸ Si rimanda alla bibliografia di confronto citata nella classificazione delle singole forme.

⁹ Questo tipo di decorazione che interessa il corpo stesso dell'oggetto ceramico rappresenta forse un'evoluzione della decorazione "rotellata", caratteristica di parte della produzione veneziana tardoduecentesca di ceramica invetriata monocroma, dipinta e graffita. Alcuni rari frammenti (rinvenuti in laguna) con cordoli appena rilevati e decorazione non ancora di tipo "arcaico" sembrano documentare una fase intermedia.

decenni del XV; l'attività della nostra fornace si può collocare non proprio agli inizi, ma in una fase più matura di questo stile; l'ipotesi ci sembra suffragabile sia dall'analisi delle forme che dalla qualità del segno, talvolta un po' allentato rispetto all'incisività degli esemplari più antichi di nostra conoscenza. Pertanto l'analisi stilistica concorda con quella tipologica per una datazione non posteriore ai primi decenni del XV secolo.

Questo ritrovamento non può costituire un capitolo esaustivo sul complesso problema delle origini e dell'evoluzione dello stile "arcaico", che rappresenta la prima espressione autoctona nei ritrovamenti ceramici della Padania. Principale caratteristica di tale stile fu una sorprendente "koiné" stilistica persino tra prodotti di centri situati in regioni diverse.

I motivi, di ascendenza orientale, hanno fatto ipotizzare l'ispirazione a modelli come stoffe, tappeti, recipienti metallici, ceramiche ed altri oggetti d'importazione,¹⁰ oppure a veri e propri "cartoni" introdotti da maestranze occidentali, forse lombarde.¹¹

Venezia rappresenta un caso a parte rispetto alla terraferma; l'arte ceramica vi ebbe radici più profonde, iniziando la sua rinascita già forse sullo scorcio del XII secolo o all'alba del XIII, con una produzione in monocromia giallobruna o verde di colonnine per decorazione architettonica¹² e di modesti recipienti d'uso. In seguito all'importazione di vasellame bizantino ingobbato e graffito,¹³ lungo il XIII secolo le fornaci veneziane intensificarono la produzione imitando non solo la tecnica bizantina, ma anche alcuni motivi decorativi soprattutto della ceramica prodotta a Costantinopoli, la "Zeuxippus Ware". In particolare godette di enorme fortuna – e lo si deduce dalla copiosità dei ritrovamenti – il semplice motivo a spirale o a cerchi concentrici, in monocromia,¹⁴ seguito dal motivo a petali incrociati o a raggi spezzati disposti intorno ad un disco centrale, in monocromia o con macchie di colore

¹⁰ BALTRUSAITIS, *Medioevo fantastico*, cap. III; G. ERICANI in *Il ritrovamento di Torretta...* p. 91 e nota 10. Il tramite principale sarebbe dunque da circolazione, intensificatasi in seguito ai nuovi rapporti con l'Oriente stabiliti dalle crociate, di quegli oggetti che fino ad oggi sono stati riduttivamente classificati come "arti minori".

¹¹ GELICHI, 1988, p. 23.

¹² SACCARDO, LAZZARINI, CANAL, 1988, p. 191, fig. 4.

¹³ LAZZARINI, CANAL, 1983.

¹⁴ L'autoctonia di questa produzione è stata di recente confermata dallo studio di un gruppo di scarti di fornace veneziani (LAZZARINI 1989). Per la "Zeuxippus Ware" vedi MEGAW 1968.

giallo ferraccia e verde ramina.¹⁵ Altra classe ceramica di ascendenza bizantina che rientra nella tipologia "San Bartolo" è quella dipinta a maculazione o a striature in manganese, per lo più senza ingobbio.

Ricostruire l'evoluzione del graffito veneziano è operazione difficile e lacunosa a causa della sporadicità dei ritrovamenti e dall'esiguità dei frammenti provenienti da contesti stratigrafici significativi.

La prosecuzione della tipologia S. Bartolo è ipotizzabile fino alla metà - terzo quarto del XIV secolo,¹⁶ in associazione con le nuove forme trecentesche.¹⁷ Sullo scorcio del XIV secolo, tuttavia, la produzione veneziana, con apparente discontinuità,¹⁸ si dimostra allineata al linguaggio della "graffita arcaica" adottato in terraferma, nei centri dell'area padana. Gli scarti di fornace rinvenuti a Campalto comprovano questo fenomeno, oltre a costituire il primo documento certo di una produzione di ceramica "arcaica" nella laguna di Venezia.

FRANCESCA SACCARDO

¹⁵ SACCARDO, LAZZARINI, CANAL, 1988, figg. 15-16 e fig. 17 n. 226, attribuito dubitativamente alla produzione bizantina, è successivamente risultato, con il supporto dell'analisi mineralogica, di produzione veneziana, v. LAZZARINI, *ibidem*, pp. 235-236).

Entrambi questi motivi (a spirali e a petali o raggi spezzati intorno a disco centrale) si trovano ben documentati nei bacini infissi sulla facciata della chiesa di S. Bartolo a Ferrara, che fu edificata sullo scorcio del XIII secolo. Questi bacini costituiscono il primo documento di una copiosa esportazione da parte delle fornaci veneziane, ed un esempio finora unico nel suo genere di nucleo omogeneo di ceramiche tardoduecentesche eseguite con ogni probabilità su commissione (GELICHI 1986, pp. 367-369; *idem* 1988, p. 21).

¹⁶ Nessun dato sulla produzione veneziana finora in nostro possesso si pone in contrasto con l'ipotesi avanzata dal GELICHI (1984a) sulla nascita della tipologia arcaica padana in epoca non anteriore al 1370.

¹⁷ Ad esempio la forma della scodella emisferica con tesa documentata dai "bacini" della chiesa di S. Nicolò a Ravenna (BLAKE-NEPOTI 1984, pp. 358-360).

¹⁸ L'ipotesi di una diretta derivazione dei motivi della "graffita arcaica" dalla "San Bartolo" appare piuttosto debole. È possibile però un accostamento tra certi motivi stellati o a fiori quadripetali presenti, con qualche variante, in entrambe le tipologie. Ci proponiamo comunque di approfondire l'argomento in altra sede.

Sono molto grata a Paolo Fuga per la paziente battitura del testo, e al fotografo Ferdinando Quaglia per le riproduzioni delle ceramiche.

BIBLIOGRAFIA

- Biblioteca Comunale di Treviso, *Liber possessionum venetorum 1341-1371 n.s.* (678 c. recto). AA.VV., *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*, Venezia, 1986.
- AA.VV., *Ceramiche dal secolo XII al secolo XVII ritrovate nel territorio del Veneto orientale*, Portogruaro, 1987.
- AAA.VV., *San Giacomo in Paludo, un'isola da recuperare*, Venezia, 1988.
- ALVERÀ BORTOLOTTO A., *Storia della ceramica a Venezia*, Firenze, 1981.
- BALTRUSAITIS I., *Il medioevo fantastico*, Milano, 1982.
- BARCELLA B., *Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832 e del suo territorio*, Venezia, 1839, rist. anast. a cura del Centro Studi Storici di Mestre, 1966.
- BERTACCHI L. ET ALII, *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Aquileia, 1977.
- BERTI G., CAPPELLI L., FRANCOVICH R., *La maiolica arcaica in Toscana*, un "Atti Congresso Internazionale su 'La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale'", Università degli Studi di Siena, 8-12 ottobre 1984, pp. 483-510, Firenze 1986.
- BERTI G., TONGIORGI L., *Le ceramiche medievali delle chiese di Pisa*, Pisa (cat. della mostra), 1981.
- BLAKE H., NEPOTI S., *I bacini di S. Nicolò di Ravenna e la ceramica graffita medievale nell'Emilia Romagna*, "Faenza", LXX, 1984, pp. 3543-368.
- CANDIANI G., COZZA F., *Ritrovamenti ceramici nel convento degli Eremitani di Padova*, "Padova e la sua Provincia", XXIV, 1978, pp. 3-11.
- CONTON L., *Le antiche ceramiche veneziane scoperte nella laguna*, Venezia (1940), ristampa 1982.
- COZZA F., *Testimonianze di attività produttive vascolari dal XII al XIX secolo a Padova*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova. N. speciale. Atti del Convegno 'La ceramica graffita medievale e rinascimentale nel Veneto'" (Padova, 6 marzo 1987), Padova 1989.
- FAIRBRIDGE R.W., *World Sea Level and Climatic Changes*, in "Quaternaria", vol. VI, 1962, pp. 111-134.
- FIORONI M., *Ceramiche di Legnago*, Legnago, 1980.
- GARDELLI G., *Cinque secoli di maiolica a Rimini. Dal '200 al '600*, Rimini, 1982.
- GELICHI '84a = GELICHI S., *Rimini (FO) Chiesa di S. Maria ad Nives. Intervento di scavo*, in "Notiziario di Archeologia Medievale", 38, 1984, p. 23.
- GELICHI '84b = GELICHI S., *Studi sulla ceramica medievale riminese. La "Graffita arcaica"*, in "Archeologia medievale", XI, 1984, pp. 149-214.
- GELICHI '84c = GELICHI S., "Roulette Ware", in "Medieval Ceramics", 8, 1984, pp. 47-58.
- GELICHI S., *La ceramica ingubbiata medievale nell'Italia nord-orientale*, in "Atti Congresso Internazionale su 'La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale'", Università degli Studi di Siena, 8-12 ottobre, 1984, Firenze 1986, pp. 353-407.
- GELICHI S. ET ALII, *Ricerche archeologiche nel castello delle Rocche di Finale Emilia*, Finale Emilia, 1987.
- GELICHI S., *Ceramiche venete importate in Emilia Romagna tra XIII e XIV secolo*, "Padusa", anno XXIV, 1988.
- GELICHI S., *Origini e sviluppo della graffita arcaica padana* in "Bollettino del Museo Civico di Padova. N. speciale...", cit. (1987), Padova 1989.

- HUDSON P., LA ROCCA HUDSON, *Storia di una collina nella valle dell'Adige tra preistoria e medioevo*, Verona, 1982.
- LAZZARINI L., *Nuovi dati sulla nascita e sviluppo del graffito veneziano*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", cit. (1987), Padova 1989.
- LAZZARINI L., CANAL E., *Ritrovamenti di ceramica bizantina in laguna e la nascita del graffito veneziano*, "Faenza", LXIX, 1983, pp. 19-58, tavv. II-X.
- LAZZARINI L., MOSCHINI MARCONI A., *Ceramica graffita veneziana*, Venezia, 1982.
- LIVERANI G., *Un recente ritrovamento di ceramiche trecentesche a Faenza*, "Faenza", XLVI, 1960, pp. 31-51, tavv. X-XX.
- MAGNANI R., *La ceramica ferrarese tra Medioevo e Rinascimento*, Ferrara, 1981.
- MEGAW A.H.S., *Zeuxippus Ware*, "The Annual of the British School of Athens", 63, 1968, pp. 67-88, pl. 14-21.
- MONTICOLO G. BESTA E. (a cura di), *I capitolari delle Arti veneziane*, vol. III, Roma, 1914.
- MONTICOLO G., *Cronache veneziane antichissime*, Roma, 1890.
- MORAZZONI G., *La maiolica antica veneta*, Milano, 1955.
- MORGAN C.H., *Corinth XI. The Byzantine Pottery*. Princeton, 1942.
- MUNARINI M., *Forme e decori del graffito arcaico padovano*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova. N. speciale cit..." (1987), Padova, 1989.
- NEPOTI S., *Le ceramiche postmedievali rinvenute negli scavi nella Torre Civica di Pavia*, "Archeologia Medievale", V, 1978, pp. 171-218.
- PATITUCCI UGGERI S., *Proto-maiolica brindisina, Gruppo I*, "Faenza", LXV, 1979, pp. 241-251.
- RAIMONDI COMINESI I., *Ceramiche trevigiane graffite e dipinte del XIV, XV, XVI secolo*, "Faenza", L, 1964, p. 31.
- REGGI G.L., *La ceramica graffita in Emilia-Romagna dal secolo XIV al secolo XIX*, Modena, 1971.
- REGGI G.L., *Ceramica nelle civiche collezioni*, Firenze, 1972.
- REGGI G.L., *Ceramiche nella Rocca Sforzesca di Imola*, Imola, 1974.
- REGGI G.L., *La ceramica graffita in Romagna*, Imola, 1984.
- SACCARDO F., GAI S., *Ceramica veneta dei secoli XIV-XVII dal Meschio al Livenza*. Pordenone, 1987.
- SACCARDO F., LAZZARINI L., CANAL E., *Ritrovamenti di ceramica tardomedievale alla Scuola Vecchia della Misericordia, Venezia*, "Archeologia Veneta" X, 1987, pp. 185-232.
- SIVIERO G.B., *Catalogo della Mostra della ceramica graffita veneta del XIV-XV-XVI secolo*, Rovigo, 1965.
- SIVIERO G.B., *Ceramica dal XIII al XVII secolo da collezioni pubbliche e private in Este*, Este, 1975, con allegato "Ceramiche da ricerche subacquee".
- SIVIERO G.B., MUNARI L., *Ceramica dal XIV al XV secolo a Montagnana*, Montagnana, 1974.
- URBANI DE GHELTOFF G.M., *Studi intorno alla ceramica veneziana*, Venezia, 1876.
- WHITEHOUSE D., *La Liguria e la ceramica medievale nel Mediterraneo*, in "Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica", 1971, Albisola, 1971, pp. 263-288.
- ZURLI F., IANNUCCI A.M. (a cura di), *Ceramiche dalle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna*, Bologna, 1982.

TRE CAROTAGGI PRESSO L'EX CONVENTO DEGLI EREMITANI A PADOVA

LA STRATIGRAFIA ANTROPICA

Nel 1989 la Soprintendenza Archeologica del Veneto affidò allo scrivente il compito di valutare quali informazioni archeologiche si potessero ricavare da tre carotaggi che stavano per essere effettuati nell'area posta tra i chiostri degli Eremitani e via Porciglia (fig. 1).¹ I tre sondaggi, profondi 30 metri, si prestavano anche ad un'analisi dei substrati alluvionali.² Le descrizioni che qui presentiamo sono una sintesi delle osservazioni prodotte.

La stratigrafia dei tre sondaggi è stata suddivisa in tre principali sequenze sedimentarie: inferiore e mediana, di origine fluviale, e superiore, di origine antropica e/o antropizzata. Esse sono separate da evidenti superfici di erosione.

La potenza degli strati antropici e/o antropizzati³ è rispettivamente di m 2,54 per S1 (d'ora in S = Sondaggio), m 4,37 per S3 e m 2,38 per S2; le sommità dei campioni si attestano rispettivamente alle quote assolute di + 12,67, + 12,81 e + 12,94 s.l.m. (fig. 2).

La sequenza antropica presenta alcune differenze nei tre sondaggi, soprattutto nella porzione inferiore. In S3, per un intervallo di profondità compreso tra -4,37 e -1,80 m è presente un deposito di lamine limose argillose, spesso ondulate, grigio brunastre, talora ricche di piccole concrezioni carbonatiche e, soltanto nella porzione sommitale, di minuti frammenti arrotondati di cotto. L'assenza di questo deposito (interpretato come idrico) negli altri due

¹ Voglio ringraziare la dott.ssa E. Baggio Bernardoni per avermi affidato l'incarico, e per il permesso accordatomi di pubblicare questa nota. Rilievi, disegni ed elaborazioni grafiche sono dell'autore.

² Vista l'importanza di mettere a frutto qualsiasi opportunità d'indagine anche sulla natura del sottosuolo dell'area di Padova, vennero presi immediatamente accordi con il dott. M. Peresani, geologo dell'Università di Ferrara, che oltre a fornire un fondamentale aiuto nell'osservazione dell'antropico, ha descritto i sedimenti naturali. I carotaggi, esaminati durante l'estrazione (23/5 - 30/5/1989) e tuttora conservati al Museo civico di Padova sono stati eseguiti dalla ditta CDS - Servizi Geologici s.n.c. di Villorba (TV), e commissionati dal settore Edilizia Pubblica e Beni Culturali del Comune di Padova.

³ Sembra trattarsi nel complesso di strati di *genesis* antropica, tranne che per i tre livelli basali della porzione antropica, per i quali (cfr. par. 2) l'interpretazione è di sedimenti naturali rielaboranti matrici antropiche o antropizzate.